ANNO I. — Napoli 10 giugno 1848 — NUM. 12.

DISCIPLINA — VALORE

L'ARALDO

DELLA GUARDIA NAZIONALE E DELL'ESERCITO

Per un anno, fogli 52 con pagamento anticipato . . . . duc. 2 —
Per un semestre, fogli 26 idem . » 1 —
Per un trimestre fogli 13 idem. Gr. 50
Per un foglio fuori associazione. » 5
Per un foglio in associazione. . » 4
Per ogni supplemento . . . . » 3

GIORNALE MILITARE

POLITICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

Le associazioni si ricevono in Napoli presso il libraio Giuseppe Dura Strada di Chiaia num. 10. Presso il libraio Rondinella accosto la Chiesa di S. Ferdinando, e presso l'officio del GIORNALE MILITARE strada S. Teresa a Chiaia n.° 42. 1.° p.°

AVVISO

I signori abbuonati, ai quali col prossimo numero 13.° termina il trimestre di associazione, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affinchè non soffrano ritardo nella spedizione.

NAPOLI

I.

Dal 29 gennaio sino al 15 maggio noi abbiamo vissuto in una spaventevole anarchia; il ministero, debole per natura o per arte, ha lasciato che una branca di turbolenti usurpatori d'impieghi, tenesse Napoli in continua agitazione; nelle province poi come iniziati nel comunismo, si è dato di piglio a mano armata alle private proprietà, assassinando e devastando quanto è piaciuto, per solo istinto di rapina e di vendetta. La debolezza, vera o finta, del passato ministero e le grandi menzogne di cui son zeppi i giornali italiani ne hanno trascinati allo spargimento di sangue cittadino; le non punite colpe, le facili concessioni, ed una manifesta paura hanno renduto audace un partito che solo nell'anarchia costituita scorgeva vasto campo ed occasione legittima di rapinare e di far vendetta. Sotto la maschera di repubblica si voleva gittare la patria nostra nell'estrema sciagura, si voleva ammiserire la nazione più che oggi non lo è, si voleva allagare di fraterno sangue la nostra invidiata terra, come se repubblica ed eccidio universale valesse la stessa cosa. Io rispetto le opinioni di tutti, ciascuno ha il suo modo di vedere particolare, e quando tende al santo scopo di migliorare la condizione sociale de' popoli è degno di stima; ma il far sorgere una vacillante e stitica repubblica sulle macerie ancor fumanti dell'assolutismo, parlar di piena libertà ad un popolo che non peranco ne ha avuto un saggio in un governo costituzionale, parmi utopia crassissima. Abbiam molto bisogno ancora di tempo e d'istruzione per chiamarci pienamente educati a ricevere più larghe discipline governative; abbiam bisogno ancora di molto tempo per istabilire i primordi della nostra libertà per via di un governo rappresentativo; dobbiamo ancor molto durare per elevarci a nazione e renderci indipendenti, grandi, per quindi potere agevolmente sedere a fianco di altri popoli che o nacquero repubblicani o lo divennero a gradi. Il mal vezzo di voler sempre imitar la Francia nel buono e nel tristo ha ridotto l'Italia a mal partito. La concorrenza di quel popolo e la manifesta simpatia che dicesi aver oggi per noi, ci sarà benanche fatale come pel passato. Bisogna persuadersi che per legge di egoismo, di cui la razza umana fu sempre infetta, nessuno ama lo ingrandimento altrui, massime del vicino; se la unione italiana è dannosa all'Austria, perchè la snerva e la minaccia, spaventa altresì la vicina Francia, la quale sebbene oggi repubblicana di nome, non può dirsi atta coscienziosamente a quel governo, nè santa da ammirare la nostra gloria ed il nostro risorgimento,

II.

La rivoluzione Lombarda spinse i limitrofi governi ad affacciarsi alla porta de' loro stati e a tenersi in guardia, mentre vicino le loro case ferveva la guerra. Ciò fu saggio consiglio, e se Napoli non si mosse lo crede bene inutile, imperocchè affacciarsi alla porta del suo stato, valeva spiare sull'amico territorio romano, posto a baluardo della nostra terra. Il Piemonte, compiuta la rivoluzione, si spinse innanzi alla sua frontiera, calcò il suolo del milanese, e agognando ingrandimento al suo territorio, promise alla Lombardia la libertà e lo sgombramento dello straniero; ma nel tempo medesimo Venezia, ergendosi a repubblica, sconoscendo l'amica mano che la redimeva, infatuita della prisca sua grandezza, aspirando a redivivere qual regina dell'Adriatico, dette a popoli vicini tristo esempio d'ingratitudine, e scandolo dannoso alle nazioni allora sorgenti a libere discipline. Il grido di guerra allo straniero rimbombò benanche in Napoli, e perchè il voto di pochi, che miravano a disfarsi dello esercito unicamente per agir di poi contro il potere costituito, fu creduto voto della nazione, tosto si avviarono ad immatura guerra molte migliaia di armati, senza avere in prima stabilita una lega offensiva e difensiva, di cui i governi italiani, tranne il nostro, han dato saggi indubitati della non adesione; senza conoscersi che si correva a redimere un popolo che lo straniero non così facilmente si lascerà sfuggir di mano; senza riflettere che lo stesso Carlo Alberto niuna premura si era dato per averci; senza considerare che noi correvamo ad aiutare questo principe per renderlo più potente, e per accrescere il suo territorio. Gl'Italiani supposero questo fermento di armi ed armati piemontesi animati dalla causa della indipendenza e riscatto Lombardo, i governi indovinandone il vero significato si mostrarono lenti affine non impegnarsi in una lotta ineguale senza pro, ma solo per aderire alle mire di altrui ingrandimento; ed i giornalisti gridaron la croce a' governi, che mostravansi poco proclivi alla guerra, pigri, non italiani! Se questa guerra fosse davvero guerra di nazione, l'Austria avrebbe un bel che mandare poderosi eserciti, avrebbe un bel che fortificarsi entro l'inespugnabili sue fortezze!... ma poi mettendo a parte le magnifiche parole di quasi tutt' i giornali italiani, i quali non hanno sinora detto che parole, desumiamo dai fatti non esser questa guerra promossa da'popoli, ma da una frazione di essi, Perchè non tutt' i popoli italiani hanno conosciuto cosa significhi libertà, perchè le classi di cui si compongono non peranco posson dirsi incivilite abbastanza; questa civiltà è ancora incipiente, e quando non siamo tutti educati alla libertà, non possiamo elevarci a nazione indipendente.

III.

Generosi drappelli sotto il vessillo della italiana indipendenza animosamente son corsi su'piani di Lombardia; ma questi corpi franchi, pieni di entusiasmo e di coraggio, deboli per disciplina e per tattica guerresca non hanno finora raggiunto, nè potranno giammai raggiungere il loro scopo — I giornalisti han gridato GUERRA E LEGA; gli esaltati hanno ripetuto il grido: ed io sempre ho risposto è TROPPO PRESTO! — Ciascun di noi non ha peranco saggiata la libertà calda ancor di creazione; i principi rigeneratori hanno scorto un partito micidiale alla buona causa, ed i moderati lo hanno scorto benanche nemico a'loro principi: parlo di quello che vantasi repubblicano, ma che in essenza altro non è che uno stuolo di avoltoi famelici di carne umana e di oro. Questo partito ha gittata una immensa barriera sulla via del progresso che il popolo delle nazioni con piè vacillante cominciava a stampare le prime orme. E questo partito surto in mal punto ciecamente ha congiurato alla rovina del risorgimento d'Italia, la quale sarebbe caduta davvero e sarebbe divenuta più schiava ed abbietta del passato, se un pugno di uomini risoluti, formante la militare guarnigione di Napoli, non l'avesse in poche ore debellato e vinto, disperso ed annientato nel tempo medesimo che abbatteva le moltiplici sue barricate, fatte innalzare da calda ed illusa gioventù, la quale ad altra gloria non aspirava che a quella di leggere l'indomani su qualche ampolloso e bugiardo giornale radicale di averle innalzate!

IV

I popoli italiani prima della Lega dovean sopra forti e solide basi innalzar l'edificio della patria libertà; quindi persuasi e col fatto divenuti liberi concorrere ad una lega italiana offensiva e difensiva; acquistato il nome di nazione, mercè la forza e l'unione saldissima di popoli avviticchiati e compatti, spingersi innanzi ed acquistare la indipendenza. Essi al contrario han voluto fare in un gior-

no ciò che richiedeva anni di ponderata meditazione, invece di unirsi hanno procurato il loro smembramento dividendosi in particelle deboli, han tenuto la via dell' esaltazione invece di quella che addita la politica ed hanno tentato rovinare la patria, e, se non faranno senno, rovineranno per sempre l' Italia.

Napoli, che con suoni e canti, con inni ed agitar di bianchi lini avea compiuta la sua grande rivoluzione, unica pe'mezzi ne'fasti della storia, ed aveva renduta costituzionale la Penisola intera, ha in seguito conosciuto per fatto che le grandi rivoluzioni per convalidarsi han bisogno sempre del suggello di sangue. Questa nostra patria dapprima benedetta dalle sorelle italiane, quindi non curata per le manifeste infamie de' giornalisti, per la debolezza di taluni ministri, per l'ingordigia del partito repubblicano, che sempre più si afforzava, ha dato oggi una grande scossa ai governi liberali italiani, e forse ancora all'Europa intera; ma Napoli accagiona i suoi danni e l' eccidio del 15 Maggio alla maggior parte de' Deputati delle Province, i quali uscendo come belve fameliche dalle loro tane, si gittarono sul governo per divorarlo. La debolezza o meglio l'adesione del passato ministro dell'interno avea intruso nelle file della guardia nazionale di Napoli uomini ignoti, altri noti per sovvertitori dell'ordine pubblico, altri di nazione non napoletana, molti frenetici, e, per colmo di sventura, financo una buona mano di siciliani! Questi precursori dell' anarchia non tardaron molto ad infettare colle loro massime e coi loro principî falsi la vergine nostra gioventù; togliendola a mezzo de' loro maligni disegni, la ridussero quindi ad estrema rovina rimanendo però essi incolumi ma svergognati e raminghi.

V

Un decreto del comitato provvisorio, surto e caduto in mezzo alle fucilate della provocatrice Guardia Nazionale e della valorosa guarnigione militare di Napoli, imitando i tempi del terrore che devastarono la Francia e furon di sprone ad una guerra europea, preparava tra noi scene di sangue, armava assassini, alzava la mannaia e proponevasi rinnovar le stragi del 99 su di una scala più vasta. Questi cani arrabbiati, che per via di raggiri, minacce, estorsioni ed iniquità, strapparono la maggioranza ne'collegi elettorali, ambiziosi e sanguinari per natura, diffidenti per arte, vili per pruove date, eloquenti per fatalità nostra, con lungo codazzo di sgherri armati sino ai denti mossero dalle loro province per dare il crollo alla preparata caduta del governo costituzionale, e crearne altro che se nell'essenza per alcuni forse è ottimo, nell'applicazione è pessimo, e per noi incompatibile per condizioni sociali, ineseguibile per condizioni di tempi, scellerato pe'mezzi che lo accompagnavano, riprovevole per lo scopo cui mirava. L'ingordigia e la rapina eran di questi campioni i tutelari numi; il saccheggio delle città era promesso a'loro numerosi satelliti; la testa del monarca, l'eccidio della guarnigione militare, il sangue di molti cittadini ragguardevoli il suggello alla vittoria! — Ma Dio vegliava sulle sorti de'buoni! Dio non ha permesso che l'atto abbominevole, nefando, si compisse, ed il valore di un pugno di soldati disciplinati, servendosi della forza delle bajonette quando quella della ragione era vilipesa, ha sostenuto i dritti del vero popolo, ha conservata la monarchia costituzionale, ha salvata la patria dall'anarchia, ha salvata l' Italia. Non c' illudiamo delle vane promesse di Francia, essa aspira ad inondare la penisola con le sue schiere repubblicane per disfarsi dell' insoffribile fermento che l' agita nello interno; e l'Italia nel breve torno di pochi mesi sarebbe inevitabilmente divenuta preda del più accorto ed intrigante straniero.

Non vogliamo combattere le opinioni de' repubblicani; ma siamo noi educati per ammettere una repubblica? — No!

Questi repubblicani eran poi veri, o satelliti del comunismo? — Veri no, altrimenti avrebbero ravvisato l' errore in cui fatalmente eran caduti; nel secondo caso eran essi ammissibili? — No!

La guarnigione militare, provocata dalle armi, doveva reagire? — Si: per istinto di natura, per amor proprio e per sostenere la costituzione giurata . . . e ciò come cittadini.

Come italiani; doveva abbattere la fazione anarchica, perchè perversa nell'essenza, perchè nociva alla patria comune, perchè dannosa all' Italia, che può reggersi e goder di libertà vera soltanto sotto un governo monarchico costituzionale.

VI

Ma la nostra indignazione non ha più freno nel leggere quanto infamemente proclamano quasi tutt'i giornali d'Italia. Venali e bugiardi partigiani del comunismo si scagliano vilmente contro il Re e la guarnigione di Napoli presumendo avere il primo ordinata, l' altra eseguita la catastrofe del 15 maggio. Gli epiteti più iniqui, le calunnie più scellerate si dànno a questa valorosa guarnigione, e noi non possiamo per istinto, e per dovere lasciar che essi dicano impunemente quanto lor piaccia.

La guarnigione di Napoli è quella stessa che mirò pacificamente la grande dimostrazione del 27 gennaio. La disciplina e la cieca ubbidienza agli ordini del Re assoluto la serbarono inerte spettatrice della rivoluzione che volgeva al suo compimento.

La guarnigione di Napoli è quella stessa che guardò con compiacenza la gioia veramente popolare, di cui eran pieni gli animi al 29 gennaio, giorno memorando che cangiò i destini della nostra patria. Quindi assistette alle deliranti manifestazioni di giubilo ne' pochi giorni che seguiron quello della pubblicazione dello statuto. Essa soffrì in pace le contumelie scagliatele contro da venduti ed infami giornalisti, senza aver commesso peccato di sorta alcuna. Essa tacque alle replicate illegali dimostrazioni di una branca di sfrenati giovinastri di ogni nazione italiana qui caduta per non aver terra nella sua patria che la sostenesse. Essa fremette, ma senza reagire, agl'insulti della marmaglia che stivava l' ex caffè di Buono, non perchè non avrebbe potuto dissolvere quel vespaio d' insetti velenosi, ma perchè si era predicato prudenza, perchè non si voleva esser cagione di discordia civile, perchè non si voleva dar l' esempio di armata provocazione, perchè non si voleva abusare della forza ch' era in suo potere, perchè infine spettava al governo dissiparla. Questa truppa disciplinata fu sorda alle lusinghiere offerte degli iniqui che tentaron subornarla, fu salda a' vani sforzi degli anarchisti che tentaron disordinarla gittando in essa semi d' indisciplinatezza, fu sorda alla voce degli sciagurati spacciatori di rei libelli, guardò con indifferenza ergersi dinanzi agli occhi suoi innumeri forti insormontabili barricate, perchè non ne conosceva la causa, ma alle prime fucilate che stesero morta la inoffensiva sentinella all' angolo della reggia, alle replicate fucilate che oltre al provocare insultavano vilmente; questa truppa non ebbe più freno ed attaccò non il cittadino fratello, sibbene il nemico della patria; distrusse i suoi artifiziali baluardi, lo rincacciò nelle sue fortezze di cui ne avean l' aspetto quasi tutte le abitazioni in via Toledo; e là, dove si partivano i colpi micidiali, tosto ascendeva a vendicar l' oltraggio, a sostener con l' armi in pugno la costituzione giurata. — Voi dunque o infami satelliti dell' anarchia avete spinta la truppa ad una reazione micidiale. . . voi l'avete dal 29 gennaio conculcata, tentato d' invilirla con l'accagionarla di cose ad essa ignote; voi l' avete allogata al di sotto della plebe più infima, voi l'avete aizzata a reagire perchè l' insultaste quando qualche drappello, all'invito della guardia nazionale o al cenno di chi comanda. accorreva per mantenere l' ordine interno; voi la lasciaste partire per l' alta Italia, come si lascia partire di casa propria un ospite innopportuno; verun segno di concordia e fratellanza le deste, neanche l' addio della eterna separazione! Nè la vergogna vi punse allorquando, oltrepassata la frontiera del nostro regno, il popol romano spargendo fiori sulla via che batteva, l' acclamava e l' abbracciava fraternamente...

VII

Ma noi oggi siamo pienamente convinti che tutto ciò si va dicendo in molti giornali italiani contro del nostro Re, e della guarnigione militare di Napoli, quantunque da un lato manifesta la vergogna della fazione debellata, vorrebbe indurci stoltamente a calpestare il dato giuramento di fedeltà al Re ed allo statuto costituzionale, per quindi attirarne al suo partito, facendoci conculcare le leggi di dovere e di disciplina; di quella disciplina che ci rende incorruttibili, superbi. Siamo benanche ampiamente persuasi che la fazione anarchica viene oggi rappresentata da circa trenta giornali, per mezzo de' quali i fautori di essa spacciando inaudite menzogne, elargendo talune goffe massime, credon così assembrare proseliti; senza antivedere che la menzogna presto o tardi, ma sempre in tempo, resta smascherata: senza prevedere che gli Italiani i quali amano davvero la libertà rifuggono dall' anarchia. — Primeggia e si distingue sopra tutti gli altri il *Contemporaneo*, ove a prima vista si scorge che qualcuno della feccia degli uomini improvvisa ogni dì il suo abbominevole romanzo sugli avvenimenti del 15 maggio, creando a piacimento episodi strani e ridicoli tali da farne ravvisare facilmente essere egli uomo d'ignota stirpe, di turpe fama, perduto all' onore, alla società, alla religione. Nè sappiamo perchè si permetta dal nostro governo, o da chi ne tiene particolare incarico, che tal giornale si vegga quasi in tutt'i luoghi pubblici, offrendosi alla lettura anche dei più schivi; non sappiamo ancora persuaderci come si dona campo ad altri di fuora di svillaneggiarne ed offenderci mentre tra noi ciò è inibito. Bisogna che tosto si ripari a questo troppo inoltrato inconveniente, dal perchè il biasimo cadrà sempre su di colui che è in obbligo di reprimerlo, ed al biasimo il cospetto di complicità, o di malvagia adesione.

Potrem noi da oggi innanzi prestar più fede agli avvenimenti della guerra ed a quelli politici che tengonci tutti occupati se la più parte de' giornali italiani altro non fa che inventar favole scempie e dannose? Fatalità! ..,. Povera Italia nostra!... Non sorgerà mai a livello di Nazione semprecchè gli scrittori non vestiranno il carattere di apostoli della verità; sarà abbietta conculcata e vilipesa sempre quando i giornalisti vanno persuasi che la loro falsa opinione addivenga quella di tutti. Gl'italiani che amano davvero questa nostra patria comune dovrebbero ripudiarli scacciarli perseguitarli come traditori, come infami, come iniqui satelliti del più dispotico e severo assolutismo, dal perchè è ormai indubitato che dalla più sfrenata anarchia tosto si travalica nel più fiero dispotismo.

Invano dunque o vili spacciatori di menzogne del *Contemporaneo* vi arrovellate per denigrare la truppa napolitana. Le nazioni più incivilite hanno, a vostro marcio dispetto, narrato i casi del 15. Maggio con quella lealtà che le distingue, di cui voi mancate; prezzolati dal partito anarchico vendete l' infamia al maggior offerente — La storia non si servirà al certo de' vostri libelli; la storia ha già interpetrata e registrata negli eterni suoi volumi la condotta dell' eroica guarnigione di Napoli in questi sensi « La guarnigione di Napoli che al cospetto di tutta Italia e delle nazioni aveva

giurato di conservare e difendere il Re e lo statuto Costituzionale del 10 Febbrajo SINO ALL' ULTIMA STILLA DEL SUO SANGUE ha nobilmente adempiuto al suo dovere, essa è stata degna di se stessa e dell' Italia intera. »

VIII.

Il numero de' lettori a questo nostro giornale dopo il 15 maggio si è triplicato... Era ben scarso in prima, perchè secondo l'opinione dei radicali, putiva di moderazione; perchè non si è gittato a corpo perduto su' monarchi, e su' governi; ma il nostro giornale rappresentava, e rappresenta tuttora l'esercito; la moderazione è stata e sarà sempre la sua più bella prerogativa. Se invece da tutti fosse stato letto e meditato in alcune parti, ravvisandosi la missione ed il voto dell' esercito medesimo ed i suoi stabili principi, forse dalla maggior parte si sarebbe fatto senno, e non avrebbe spinta la guarnigione militare di Napoli a far uso della forza per propria difesa e per quella dello Statuto costituzionale.

Ricredetevi o cittadini napolitani, l' esercito è vostro fratello, l' esercito è la miglior parte di voi stessi, l' esercito ama la gloria della sua patria e quella d' Italia, l' esercito unito come oggi lo è, forte per indole e per armi, indissolvibile per principî sarà fedele al giuramento dato innanzi a voi, innanzi a Dio. Esso si augura che non lo spingerete a darvene, suo malgrado, una seconda pruova! — Uniamoci tutti concordi e preghiamo Iddio che ne conservi quel bene cui agognammo per lunga età e che oggi il generoso Ferdinando II ha largito a'suoi popoli, la libertà individuale, la libertà del pensiero e della parola; rendiamoci degni delle concedute guarentigie, esultiamo anzichè arrovellarci per chimere che i nemici della patria ci promettono, rendiamoci degni della stima delle grandi nazioni, eleviamoci al grado di pareggiarle e superarle, smentiamo col fatto le contumelie dello straniero che ironicamente disse non esser noi preparati ancora a libere istituzioni: rendiamoci degni del nome d' Italiani.... ma, di veri Italiani!

R.

—

— La prima divisione del nostro corpo di armata richiamata dai confini dello stato romano ha di già calcato il suolo napolitano ed il generale Scala è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà la prima e che la flotta non tarderà molto a gittar l' ancora in questo nostro porto.

— La colonna mobile partita per le Calabrie, comandata dal generale Nunziante, è sbarcata al Pizzo, prendendo la via di Monteleone. È indiscrivibile con quale effusione di gioja sia stata accolta la nostra truppa da quelle popolazioni.

— La *riserva* è quasi nelle file dell' Esercito, bisognerebbe esser presenti al suo giungere a' Corpi per aversi una idea dell'entusiasmo da cui van dominati. Lo stesso possiam dire delle reclute il cui numero è per raggiungere il contingente richiesto per quest'anno.

— Nel num. 11 di questo giornale ci trovammo annunziar prossima la formazione de'quinti squadroni a' rimanenti corpi di cavalleria; ed in fatti S. M. ha ordinato si proceda tosto alla organizzazione non solo di essi ma ancora delle compagnie di deposito per tutt'i corpi di fanteria che tuttora ne mancano, nel modo stesso che fu praticato pe' corpi partiti per l'alta Italia. In dette compagnie e squadroni saranno versati gl'individui non atti al servizio di piena attività non che le reclute e gli uomini di riserva che debbono ancora raggiungere i rispettivi battaglioni.

— Il maresciallo di Campo Lecca è stato nominato Ispettore di Corpi della Fanteria di Linea, continuando a ritenere per ora anche l'ispezione delle truppe sedentanee — Il Maresciallo di Campo Cosenz, Ispettor de'Corpi Facoltativi, è stato nominato Giudice ordinario dell'alta Corte militare, passando alla seconda classe, e ciò per motivi di salute. — Il Brigadiere Scala è stato nominato Ispettore de'Corpi Facoltativi — Ed è stato promosso a Brigadiere il Colonnello Zola del 9° di Linea

MESSINA

Dalla sera del 5 è cominciato il fuoco da parte de' Messinesi col fucile e col cannone sulla trincea della Cittadella che finora risponde solo *col fucile*.

—

COMANDO GENERALE DELLE ARMI AL DI' QUA' DEL FARO.

Ordine del 27 maggio 1848 num. 179.

— S. M. il Re dopo aver prodigati i più alti elogi a tutti i militari di ogni grado componenti la guarnigione di questa Capitale per la fermezza e pel valore dimostrato nel doloroso avvenimento del 15 corrente e per la onorevole fedeltà serbata al giuramento cui si eran legati, ha voluto poi dare un contrassegno di sua speciale soddisfazione a quei bravi che si sono in quel giorno specialmente distinti combattendo valorosamente in sostegno e difesa della Costituzione del Regno emanata il 10 febbraro di questo anno, e da tutti solennemente giurata, la quale veniva allora da numerose fazioni, fin con la forza delle armi attaccata e concussa. Con tale scopo la M. S. si è degnata concedere ai Generali, Ufficiali, e Soldati trascritti nel seguente notamento le decorazioni che per ciascuno vengono indicate.

Tenente generale D. Massimo Selvaggi, Gran croce di S. Giorgio.
Maresciallo di Campo D. Demetrio Lecca, Commenda di S. Giorgio,
idem D. Gregorio Labrano idem
idem D. Francesco Pinto principe d' Ischitella. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Errico Conte Statella idem
idem D. Paolo Caracciolo marchese di Salcito. Gran Croce di Francesco 1.°
Brigadiere D. Eugenio Barone de Stockalper. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Ferdinando Marchese Nunziante idem
idem D. Francesco Antonio Wincspeare. Commenda di S. Giorgio.
idem D. Raffaele Carrascosa. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Diego Principe Pignatelli. Croce di S. Ferdinando.
idem D. Giuseppe Scala. Commenda di S. Giorgio.
idem D. Pietro Maria Dufour idem

Pe' corpi ci limitiamo a darne un cenno numerico, affin di non impiegare la più parte di questo foglio.

Stato Maggiore. Una commenda di S. Giorgio con pensione: una commenda, sette croci di dritto, quattro di grazia, ed una di dritto con pensione, tutte dell'ordine militare di S. Giorgio.

Guardie del Corpo. Una croce di S. Ferdinando.

1. *Granatieri della Guardia.* Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando; una commenda, sei croci di dritto, undici di grazia, e tre altre di dritto con pensione tutte di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, otto medaglie di oro e dodici di argento di S. Giorgio.

2. *Granatieri della Guardia.* Per uffiziali, quattro croci di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, sette di oro e ventiquattro di argento come sopra.

Cacciatori della Guardia. Per uffiziali, una commenda, due croci di dritto ed otto di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, tre di oro e ventisei di argento.

1. *Ussari della Guardia* — Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando e sei croci di grazia di S. Giorgio — Per sotto uffiziali e soldati, una medaglia di oro e diciassette di grazia di S. Giorgio.

2. *Ussari della Guardia* — Per uffiziali, una croce di dritto e sei di grazia di S. Giorgio. Per sotto uffiziali e soldati sedici di grazia come sopra.

Real Marina — Per uffiziali, una Commenda di S. Ferdinando, una croce di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio — Per sotto-uffiziali e soldati, tre medaglie di oro e tre di argento come sopra.

Artiglieria a piedi — Per uffiziali, tre croci di dritto e tre di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, tre medaglie di oro e nove di argento come sopra.

Artiglieria a cavallo — Per uffiziali, una croce di dritto di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati tre medaglie di oro e dodici di argento come sopra.

Real Corpo del Genio — Un solo uffiziale decorato della croce di grazia di S. Giorgio.

Battaglione Pionieri — Un solo uffiziale decorato della croce di S. Ferdinando. Pe'sotto-uffiziali e soldati tre medaglie di oro e venti di argento.

2. *Reggimento Fanteria di Linea* — Per uffiziali, una croce di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio. Pe'sotto-uffiziali e soldati dodici medaglie di argento.

3. *Di Linea* — Un uffiziale decorato della croce di dritto di S. Giorgio con pensione.

1. *Reggimento Svizzero* — Per uffiziali, una commenda di S. Giorgio, una di S. Ferdinando, nove croci di dritto e quattordici di grazia ed una pensione, di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, ventinove medaglie di oro, cento di argento, ed una con pensione, tutte di S. Giorgio.

2. *Reggimento Svizzero*, Per uffiziali, una commenda di S. Giorgio, una di S. Ferdinando, otto croci di dritto e quattordici di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, trentacinque medaglie di oro e novanta di argento parimenti di S. Giorgio.

3. *Reggimento Svizzero*, Per uffiziali dieci croci di dritto, e quindici di grazia di S. Giorgio, due di Francesco I. Per Sotto-Uffiziali e soldati, trentasette medaglie di oro e settantatre di argento di S. Giorgio.

4. *Reggimento Svizzero.* Per uffiziali una Commenda, nove croci di dritto e dieci di grazia di S. Giorgio, due commende di S. Ferdinando, ed una medaglia di Francesco I Per sotto-Uffiziali e soldati, trentacinque medaglie di oro e quarantanove di argento.

2. *Dragoni*, Un solo sotto-uffiziale decorato della medaglia di argento di S. Giorgio (1).

2. *Lancieri.* — Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando e sei croci di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati sedici medaglie di argento come sopra.

Veterani — Per sotto-uffiziali e soldati due medaglie di oro quattro di argento.

GUARDIA NAZIONALE

—

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, EC. EC.

Visto il Decreto del 16 dello scorso mese di maggio con cui la Guardia Nazionale della Città di Napoli venne sciolta.

Considerando esser necessario il riordinarsene immediatamente un' altra per attendere all' onorevole servigio che le è delegato dalle Leggi tanto presso i Collegi elettorali di cui si trova stabilita la convocazione pel di 15 del corrente mese, quanto presso le Camere Legislative, la cui solenne riunione avrà luogo nel dì 1. del mese seguente.

Considerando essere già riserbato alle stesse prossime Camere Legislative il votare una Legge definitiva, ed uniforme per la organizzazione delle Guardie Nazionali di tutto il Reame; nè poter questa, che intende a riordinare per un sì breve intervallo di tempo la Guardia Nazionale della città di Napoli aver altro principale obbietto, se non quello di provvedere provvisoriamente al delicato servigio di cui si è innanzi favellato.

---

(1) Ed è stato ancora promosso al grado di ajutante Domatore nel 2 Lancieri. Questo è quel desso unico dragone che i giornali Romani, e per difetto d'imitazione quasi tutti gli altri hanno moltiplicato nientemeno che per *quattrocento !!!*

Sulla proposizione del nostro ministro Segretario di Stato dell' interno ;
Udito il nostro consiglio de' ministri ;
Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue :

Art. 1. Dodici compagnie di Guardie Nazionali di dugento uomini ciascuna , saranno immediatamente organizzate ne' dodici quartieri della città di Napoli.

Verranno esse ordinate in tre battaglioni, cui destiniamo per maggiori il Principe di Fondi, Cavaliere D. Antonio Donnorso, e D. Gennaro Pandolfelli.

Art. 2. In ciascun quartiere una giunta di quattro notabili, scelti dall'Intendente della Provincia, e preseduti dall'Eletto corrispondente, trarrà tra lo spazio improrogabile di tre giorni , quella delle dodici compagnie che dev'essevi organizzata, dal complesso della milizia cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di Guardia d' interna Sicurezza, e vi comprenderà i nomi di coloro i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengono alla classe de'proprietari, degl'impiegati e de'maestri d'arte, o di bottega, ed abbiano dato prova di una condotta devota al mantenimento dell'ordine pubblico, e della Costituzione del 10 febbrajo.

Tutte le dodici compagnie vestiranno l'uniforme di cui fece sempre uso la indicata guardia d'interna sicurezza.

Art. 3. Formate in tal guisa le suddette dodici compagnie, il sindaco della città di Napoli farà immediatamente affiggere il quadro de'nomi di coloro che son chiamati a comporle : e ricevendo i gravami che possono elevarsi contro la scelta del Decurionato, ne provocherà la discussione a senso dell'art. 10 della legge provvisoria del dì 13 marzo 1848.

Art. 4. Scorso il periodo assegnato alla discussione de' gravami le dodici compagnie sull'invito del Sindaco della città di Napoli si riuniranno ne' quartieri che verranno loro indicate per procedere ciascuna separatamente all'elezione de'suoi Uffiziali e Sotto-Uffiziali a termini degli art. 26 e seguenti della stessa legge del 13 marzo, le cui rimanenti disposizioni resteranno in pienissimo vigore per quanto non si oppongano agli eccezionali dettati del presente decreto.

Art. 2. Il nostro ministro Segretario di Stato dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 5 giugno 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Seguito delle confutazioni alle menzogne de'giornali Italiani.

Quando avran termine le menzogne ? — quando finirà la sfrenata licenza della stampa , e quando cesserà la mania degli scrittori ribaldi? — Speriamo che cessi presto pel bene dell'umanità.

Intanto fin che dura , fedeli alle nostre promesse ne andremo notando un brano per volta — E senza tema che possa venir meno la materia, facendo astrazione delle poche riportate nel n. 11 diamo cominciamento da quelle che apparvero ne' giornali posteriori al dì 15 maggio ; seguendone il corso non interrotto, facendo rimarcare nel medesimo tempo la pertinacia dell'indole malvagia degli scrittori Italiani nella falsa interpetrazione data ai nostri fatti, con riprodurre le disposizioni emesse dal governo di altri stati (1) per sedare le turbolenze che scoppiarono nelle rispettive Capitali, senza che si rilevasse nello spirito della stampa periodica la menoma riprovazione. Ma chi può riprovare la condotta energica che spiega il potere legalmente costituito per tener fermo l'ordine, la tranquillità e l'unione nelle popolazioni (2)

(1) Madrid *3 maggio* — I rivoluzionari hanno fatto questa mattina l'ultimo ed il più disperato tentativo— Erano riusciti a sedurre qualche soldato che quasi subito rientrò nelle sue file, e i ribelli fuggirono vilmente— La guarnigione si condusse mirabilmente e il popolo in massa aiutò il governo. La tranquillità venne ristabilita alle 11 del mattino. (*Semaphore*)

(2) Milano *17 maggio 1848*— « I due partiti Costituzionale e Repubblicano che in questi ultimi giorni si trovarono imponentemente a fronte, dando anche non lievi argomenti di timore, ora stanno per toccare l'ultima loro fasi. Codesta unione benedetta che si desidera avvenga immediatamente è per succedere: il partito democratico ha defezione ogni dì, nè più si dubita che i costituzionali avran la palma ». (Corrisp. del Pens. Ital.)

Perchè dunque si biasima la fermezza tenuta, da coloro che giurarono lo Statuto , e la vittoria riportata il 13 maggio in Napoli, su repubblicani, ed anco peggio, sugli anarchisti?

3 Lione *16 Maggio* — Un tentativo INSENSATO ebbe luogo ieri (15) contro l' assemblea nazionale , ma esso venne represso: l'assemblea riprese le sue sedute; il governo prende le più energiche misure.

Nè perciò si sono per poco calunniate l'*energiche misure* prese — solo in Napoli non si dovevano prendere misure di sort'alcuna.

e la pubblica sicurezza, se non coloro cui nelle turbolenze, nel disordine, nell'anarchia soltanto scorgono la meta delle sospirate risorse ? e che non altro talento possedendo se non di produrle ed alimentarle vedrebbero preclusa ogni via al loro benessere?

— Un coscienzioso corrispondente del Pensiero Italiano, in una sua lettera, dice intorno agli avvenimenti del 15 ». Le notizie di Napoli sono atrocissime:
» Io aspettavo una rivoluzione il giorno dell'aper» tura delle Camere (*e perchè ? dunque era premeditata una rivoluzione*), ma non dubitavo del buon esito (*era desiderabile il buon esito di una premeditata rivoluzione pel giorno dell'apertura delle Camere che dovevano render saldo a guarentigia della nazione lo Statuto giurato*) ? per il concorso di sopra 40 mila (!!!) Provinciali (*dov'erano ? forse a vista soltanto del corrispondente, colla lente d' ingrandimento , allo stesso modo che ad un'altro coscienzioso corrispondente, apparvero 400 dragoni, là dov'era un solo dragone*). Giudicate del mio dolore (*poveretto* !) allorchè per » mezzo di un Vapore Straordinario Inglese giun» to ieri sera (16) alle nove ho appreso la strage » e gli orrori (*per causa di chi?*) immensi colà accaduti colla peggio del popolo (*quale popolo? i faziosi si chiamano popolo? E se la Truppa perdeva, ed i faziosi vincevano non vi sarebbero state nè stragi nè orrori !*)

E dopo aver dato un rapido ma storpiato cenno degli avvenimenti che per brevità, e per non far noiosa ripetizione, tralasciamo di riportare soggiunge il corrispondente —« Nella notte una quantità di Truppa entrava in Napoli. La civica si allarmò e intravide il tradimento (*quale tradimento , e da parte di chi*) ? Barricò tutta la via di Toledo e forte di 4 in 5 mila Uomini si mise alle difese (*di quale attacco ? È chiaro dunque che la coscienza della riprovevole condotta de' faziosi, e della premeditata aggressione riteneva essere tale da promunirsi di una difesa per sostenerne la inevitabile reazione*). Il mattino del 15 più di 20 mila uomini fra svizzeri ed altre Truppe erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di cannone. Gli svizzeri protestarono che non avrebbero presa l'offensiva. La Civica con poco popolo era alla difesa delle barricate , aspettando il pacifico scioglimento di quella scena ».

Quante bugie!! — Se si voleva pacifico lo scioglimento. com'era desiderato dal Re, dalla Nazione, e dalla milizia, poteva benissimo conseguirsi — Ma poteva riuscir mai pacifico , quando si fecero i Civici a dimandarlo con le fucilate ? Lo dica chi à il dono della ragione. Nella notte non entrarono affatto Truppe nella Capitale , sibbene il dì 17 due giorni dopo a quello dell' attacco giunse un Battaglione di Carabinieri proveniente da Capua ; è ciò era regolare, affine di stare premunito per l'arrivo de' *40 mila Provinciali* — In quanto agli Svizzeri (1), non presero affatto l'offensiva, ma vi furono obbligati , poichè tanto essi quanto tutte le Truppe non solo non erano neanche sulla difensiva , ma propriamente nell'inerzia e nella spensieratezza , al riposo con le armi al piede, e la maggior parte sedute su' sacchi ch'eransi tolti.

— Siegue il corrispondente — « Alcune fucilate » imprudentemente tirate diedero il segnale della » zuffa che fu tremenda micidiale ».

Vedi malvagità ! si tace però da qual parte si tirarono le fucilate, per non confessare la ribalderia di coloro che dalle barricate tirarono i primi ammazzando una sentinella e ferendo un' uffiziale ; ma nel tacerlo , siccome è universalmente noto che i primi colpi non partirono dalla Truppa , si è con malvagia ipocrisia caratterizzata imprudenza, mentre chi potrebbe formarsi un' idea dell' espressioni con che si sarebbe annunziato lo stesso se la iniziativa dell'attacco fosse stata presa dalle milizie ? allora infamia — ora imprudenza.

« A colpi di cannone furono sfondate le vicine » case da dove si difendevano i Civici ».

Cioè , da dove cominciarono proditoriamente e continuarono micidialmente ad offendere, senza che alcuno avesse mai spinto essi , per offese fattegli, a difendersi. « Entrava quella masnada di Barba» ri commettendo orrori indicibili ».

Vedi la creatura umana di che è capace! vedi a qual uso terribile destina il preziosissimo dono della ragione ch'ebbe concessa dal sommo Creatore !

Se , come si avrebbe voluto dai faziosi, le milizie non avessero reagito nemmeno alle replicate provocazioni di fuoco , o si fossero rimaste qual saldo bersaglio ai colpi de' Civici per di loro esercizio ; oh ! allora che brillante vittoria avrebbero essi riportata , che marcia trionfante su' cadaveri militari, su' trofei della battaglia ; allora non vi erano barbari, nè barbari si sarebbero chiamati i vincitori di uomini che non rispondevano al fuoco , anzi inerti com'erano i soldati essi stessi sarebbero stati sempre i barbari — Dunque i barbari sono queglino che affrontano la morte per campar la vita, queglino che abbattono i faziosi e salvano la Nazione ; queglino che fanno scudo del proprio corpo per salvare il principe minacciato, difendere le leggi conculcate, sostenere il giuramento infranto ; queglino che a viso scoperto e sull' ampia via devono superar tante fortezze per iscacciarne migliaia di uomini postati su'balconi difesi da materassi , ed altri scaricando fucilate da' ventilatoi de' magazzini sotterranei delle botteghe ?

(1) V. il num. 11 dell' Araldo.

Egli è poi che possano le milizie rimaner colpite dalla taccia impostale da chi ? da uomini cui onorerebbe il titolo di rifiuto delle società , cui non v'à vilissima cosa che possa discendere a sostenerne il confronto.

Siegue il corrispondente. « Due palazzi furono incendiati : uno fra questi è il bel palazzo Gravina ». Ma perchè nascondere gli autori dell' incendio ? Non sapeva il corrispondente che buona parte de' faziosi stava in esso riunita, e *costituzionalmente, legalmente, e fraternamente*, stendeva decratazioni di supplizi, di vendette, di sangue ; e che visto imminente l' attacco,per non rimanere alla giustizia i documenti di tanta infamia non seppe altrimenti distruggerli che consegnandoli alle fiamme e pensare alla propria salvezza, ed il fuoco di queste carte appiccandosi alle tante altre che vi erano nella sala della riunione, produsse l'incendio che ad altri si addebita?

« I Civici furono quasi distrutti , dopo essersi » valorosamente difesi.

Badate che come à detto il corrispondente medesimo i Civici erano 4 in 5 mila , i quali fortificati nelle case, e dalle barricate nelle strade, e difendendosi valorosamente , è da considerarsi una forza a superare tripla dell'effettivo , quindi non può negarsi il valore delle Truppe che combattettero allo scoperto e sotto il fuoco micidialissimo di tanta eroica gente.

« Finita la zuffa furono per ordine del Re fucila» ti quanti caddero armati in mano della truppa ; » molti legati furono portati a bordo di un basti» mento ove sono da 500 e più ».

Primieramente l'ordine della fucilazione è un sogno — Secondariamente ammettendo la strana ipotesi, i fucilati sarebbero stati più centinaia . nè 500 avrebbero goduto la parzialità di esser condotti prigionieri, i quali abbenchè sorpresi colle armi alla mano combattendo furono messi in libertà il dì seguente — E volendo inoltre tener sempre conto del numero de' combattenti, abbiamo finora 4 in 5 mila, *distrutti* ; tutti coloro che furono sorpresi con le armi ascendenti a più centinaia ; 500 condotti a bordo delle navi ; e tre mila, com'è detto in altro giornale italiano, che riuscirono a salvarsi sulle navi francesi, oltre quelli fuggiti o nascostisi, ecco sommano già a 10 mila circa.

Ma come va che in un terzo giornale Italiano si afferma, che *un pugno di valorosi montanti a* 500 o 600 *sostennero l'attacco di immense falangi istruite disciplinate*, mentre per autenticità degli stessi giornali risulta la forza considerevole dianzi dimostrata? Dunque è innegabile che vi è menzogna nell' una o nell' altra ipotesi. Da ciò deducasi di qual valore siano le altre relazioni di que' giarnalisti.

« Si vuole che vi prendesse parte Del Carret» to in grande uniforme ».

Dov'era Del Carretto ? venne espressamente da Montpellier ? e poi dopo la vittoria dove ne andò? perchè non rimase a cogliere il frutto della sua mediazione ?

E non si vede in tanta perversità di dire la speciale missione de'prezzolati satelliti del corpo infernale de'sovvertitori dell' ordine ?

In ciò si fa consistere la libertà della stampa ? nel- l'arte di spargere orrorose menzogne , nere calunnie , malvage invenzioni ? A. F.

(*Continua*).

Direttore proprietario
MICHELE ROTA Uffiziale del 1.° Ussari.

TIPOGRAFIA DELL' ARALDO.

ANNO I. — Napoli 10 giugno 1848 — NUM. 13

DISCIPLINA **L' ARALDO** VALORE

DELLA GUARDIA NAZIONALE E DELL' ESERCITO

Per un anno, fogli 52 con pagamento anticipato . . . . Duc. 2 —
Per un semestre, fogli 26 idem . » 1 —
Per un trimestre fogli 13 idem. Gr. 50
Per un foglio fuori associazione. . » 5
Per un foglio in associazione. . . » 4
Per ogni supplemento . . . . . » 3

GIORNALE MILITARE

POLITICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

Si pubblica una volta alla settimana.
Le associazioni si ricevono in Napoli presso il librajo Giuseppe Dura Strada di Chiaja num. 10. Presso il librajo Rondinella accosto la Chiesa di S. Ferdinando, e presso l'officio del GIORNALE MILITARE strada S. Teresa a Chiaia n° 42 1° p.°

AVVISO

I signori abbuonati, ai quali col prossimo numero 13.° termina il trimestre di associazione, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affinchè non soffrano ritardo nella spedizione.

NAPOLI

I.

Dal 29 gennaio sino al 15 maggio noi abbiamo vissuto in una spaventevole anarchia; il ministero, debole per natura o per arte, ha lasciato che una branca di turbolenti usurpatori d'impieghi, tenesse Napoli in continua agitazione; nelle province poi come iniziati nel comunismo, si è dato di piglio a mano armata alle private proprietà, assassinando e devastando quanto è piaciuto, per solo istinto di rapina e di vendetta. La debolezza, vera o finta, del passato ministero e le grandi menzogne di cui son zeppi i giornali italiani ne hanno trascinati allo spargimento di sangue cittadino; le non punite colpe, le facili concessioni, ed una manifesta paura hanno renduto audace un partito che solo nell'anarchia costituita scorgeva vasto campo ed occasione leggittima di rapinare e di far vendetta. Sotto la maschera di repubblica si voleva gittare la patria nostra nell'estrema sciagura, si voleva ammiserire la nazione più che oggi non lo è, si voleva allagare di fraterno sangue la nostra invidiata terra, come se repubblica ed eccidio universale valesse la stessa cosa. Io rispetto le opinioni di tutti, ciascuno ha il suo modo di vedere particolare, e quando tende al santo scopo di migliorare la condizion sociale de' popoli è degno di stima; ma il far sorgere una vacillante e stitica repubblica sulle macerie ancor fumanti dell'assolutismo, parlar di piena libertà ad un popolo che non peranco ne ha avuto un saggio in un governo costituzionale, parmi utopia crassissima. Abbiam molto bisogno ancora di tempo e d'istruzione per chiamarci pienamente educati a ricevere più larghe discipline governative; abbiam bisogno ancora di molto tempo per istabilire i primordi della nostra libertà per via di un governo rappresentativo; dobbiamo ancor molto durare per elevarci a nazione e renderci indipendenti, grandi, per quindi potere agevolmente sedere a fianco di altri popoli che o nacquero repubblicani o lo divennero a gradi. Il mal vezzo di voler sempre imitar la Francia nel buono e nel tristo ha ridotto l'Italia a mal partito. La concorrenza di quel popolo e la manifesta simpatia che dicesi aver oggi per noi, ci sarà benanche fatale come pel passato. Bisogna persuadersi che per legge di egoismo, di cui la razza umana fu sempre infetta, nessuno ama lo ingrandimento altrui, massime del vicino; se la unione italiana è dannosa all'Austria, perchè la snerva e la minaccia, spaventa altresì la vicina Francia, la quale sebbene oggi repubblicana di nome, non può dirsi atta coscienziosamente a quel governo, nè santa da ammirare la nostra gloria ed il nostro risorgimento.

II.

La rivoluzione Lombarda spinse i limitrofi governi ad affacciarsi alla porta de' loro stati o a tenersi in guardia, mentre vicino le loro case ferveva la guerra. Ciò fu saggio consiglio, e se Napoli non si mosse lo credè bene inutile, imperocchè affacciarsi alla porta del suo stato, valeva spiare sull'amico territorio romano, posto a baluardo della nostra terra. Il Piemonte, compiuta la rivoluzione, si spinse innanzi alla sua frontiera, calcò il suolo del milanese, e agognando ingrandimento al suo territorio, promise alla Lombardia la libertà e lo sgombramento dello straniero; ma nel tempo medesimo Venezia, ergendosi a repubblica, sconoscendo l'amica mano che la redimeva, infatuita della prisca sua grandezza, aspirando a redivivere qual regina dell'Adriatico, dette a popoli vicini tristo esempio d'ingratitudine, e scandolo dannoso alle nazioni allora sorgenti a libere discipline. Il grido di guerra allo straniero rimbombò benanche in Napoli, e perchè il voto di pochi, che miravano a disfarsi dello esercito unicamente per agir di poi contro il potere costituito, fu creduto voto della nazione, tosto si avviarono ad immatura guerra molte migliaia di armati, senza avere in prima stabilita una lega offensiva e difensiva, di cui i governi italiani, tranne il nostro, han dato saggi indubitati della non adesione; senza conoscersi che si correva a riparare un popolo che lo straniero non così facilmente si lascerà sfuggir di mano; senza riflettere che lo stesso Carlo Alberto niuna premura si era dato per averci; senza considerare che noi correvamo ad aiutare questo principe per renderlo più potente, e per accrescere il suo territorio. Gl'Italiani supposero questo fermento di armi ed armati piemontesi animati dalla causa della indipendenza e riscatto Lombardo, i governi indovinandone il vero significato si mostrarono lenti affine non impegnarsi in una lotta ineguale senza pro, ma solo per aderire alle mire di altrui ingrandimento; ed i giornalisti gridaron la croce a' governi, che mostravansi poco proclivi alla guerra, pigri, non italiani! Se questa guerra fosse davvero guerra di nazione, l'Austria avrebbe un bel che mandare poderosi eserciti, avrebbe un bel che fortificarsi entro l'inespugnabili sue fortezze!... ma noi mettendo a parte le magnifiche parole di quasi tutt'i giornali italiani, i quali non hanno sinora detto che parole, desumiamo dai fatti non esser questa guerra promossa da' popoli, ma da una frazione di essi, perchè non tutt'i popoli italiani hanno conosciuto cosa significhi libertà, perchè le classi di cui si compongono non peranco posson dirsi incivilite abbastanza; questa civiltà è ancora incipiente, e quando non siamo tutti educati alla libertà, non possiamo elevarci a nazione indipendente.

III.

Generosi drappelli sotto il vessillo della italiana indipendenza animosamente son corsi su' piani di Lombardia; ma questi corpi franchi, pieni di entusiasmo e di coraggio, deboli per disciplina e per tattica guerresca non hanno finora raggiunto, nè potranno giammai raggiungere il loro scopo --- I giornalisti han gridato GUERRA E LEGA; gli esaltati hanno ripetuto il grido; ed io sempre ho risposto è TROPPO PRESTO! --- Ciascun di noi non ha peranco saggiata la libertà calda ancor di creazione; i principi rigeneratori hanno scorto un partito micidiale alla buona causa, ed i moderati lo hanno scorto benanche nemico a'loro principj; parlo di quello che vantasi repubblicano, ma che in essenza altro non è che uno stuolo di avoltoi famelici di carne umana e di oro. Questo partito ha gittata una immensa barriera sulla via del progresso che il popolo delle nazioni con piè vacillante cominciava a stampare le prime orme. E questo partito surto in mal punto ciecamente ha congiurato alla rovina del risorgimento d'Italia, la quale sarebbe caduta davvero e sarebbe divenuta più schiava ed abbietta del passato, se un pugno di uomini risoluti, formante la militare guarnigione di Napoli, non l'avesse in poche ore debellato e vinto, disperso ed annientato nel tempo medesimo che abbatteva le moltiplici sue barricate, fatte innalzare da calda ed illusa gioventù, la quale ad altra gloria non aspirava che a quella di leggere l'indomani su qualche ampolloso e bugiardo giornale radicale di averle innalzate!

IV

I popoli italiani prima della Lega dovean sopra forti e solide basi innalzar l'edificio della patria libertà; quindi persuasi e col fatto divenuti liberi concorrere ad una lega italiana offensiva e difensiva; acquistato il nome di nazione, mercè la forza e l'unione saldissima di popoli avviticchiati e compatti, spingersi innanzi ed acquistare la indipendenza. Essi al contrario han voluto fare in un gior-

no ciò che richiedeva anni di ponderata meditazione, invece di unirsi hanno procurato il loro smembramento dividendosi in particelle deboli, han tenuto la via dell' esaltazione invece di quella che addita la politica ed hanno tentato rovinare la patria, e, se non faranno senno, rovineranno per sempre l' Italia.

Napoli, che con suoni e canti, con inni ed agitar di bianchi lini avea compiuta la sua grande rivoluzione, unica pe'mezzi ne' fasti della storia, ed aveva renduta costituzionale la Penisola intera, ha in seguito conosciuto per fatto che le grandi rivoluzioni per convalidarsi han bisogno sempre del suggello di sangue. Questa nostra patria dapprima benedetta dalle sorelle italiane, quindi non curata per le manifeste infamie de' giornalisti, per la debolezza di taluni ministri, per l'ingordigia del partito repubblicano, che sempre più si afforzava, ha dato oggi una grande scossa ai governi liberali italiani, e forse ancora all'Europa intera; ma Napoli accagiona i suoi danni e l'eccidio del 15 Maggio alla maggior parte de' Deputati delle Province, i quali uscendo come belve fameliche dalle lorn tane, si gittarono sul governo per divorarlo. La debolezza o meglio l'adesione del passato ministro dell'interno avea intruso nelle file della guardia nazionale di Napoli uomini ignoti, altri noti per sovvertitori dell'ordine pubblico, altri di nazione non napoletana, molti frenetici, e, per colmo di sventura, financo una buona mano di siciliani! Questi precursori dell' anarchia non tardaron molto ad infettare colle loro massime e coi loro principî falsi la vergine nostra gioventù; togliendola a mezzo de' loro maligni disegni, la ridussero quindi ad estrema rovina rimanendo però essi incolumi ma svergognati e raminghi.

V

Un decreto del comitato provvisorio, surto e caduto in mezzo alle fucilate della provocatrice Guardia Nazionale e della valorosa guarnigione militare di Napoli, imitando i tempi del terrore che devastarono la Francia e furon di sprone ad una guerra europea, preparava tra noi scene di sangue, armava assasini, alzava la mannaia e proponevasi rinnovar le stragi del 99 su di una scala più vasta. Questi cani arrabbiati, che per via di raggiri, minacce, estorsioni ed iniquità, strapparono la maggioranza ne'collegi elettorali, ambiziosi e sanguinari per natura, diffidenti per arte, vili per pruove date, eloquenti per fatalità nostra, con lungo codazzo di sgherri armati sino ai denti mossero dalle loro province per dare il crollo alla preparata caduta del governo costituzionale, e crearne altro che se nell'essenza per alcuni forse è ottimo nell'applicazione è pessimo, e per noi incompatibile per condizioni sociali, ineseguibile per condizioni di tempi, scellerato pe'mezzi che lo accompagnavano, riprovevole per lo scopo cui mirava. L'ingordigia e la rapina eran di questi campioni i tutelari numi; il saccheggio delle città era promesso a'loro numerosi satelliti; la testa del monarca, l'eccidio della guarnigione militare, il sangue di molti cittadini ragguardevoli il suggello alla vittoria! -- Ma Dio vegliava sulle sorti de' buoni! Dio non ha permesso che l'atto abbominevole, nefando, si compisse, ed il valore di un pugno di soldati disciplinati, servendosi della forza delle bajonette quando quella della ragione era vilipesa, ha sostenuto i dritti del vero popolo, ha conservata la monarchia costituzionale, ha salvata la patria dall'anarchia, ha salvata l' Italia. Non c' illudiamo delle vane promesse di Francia, essa aspira ad inondare la penisola con le sue schiere repubblicane per disfarsi dell' insoffribile fermento che l' agita nello interno; e l'Italia nel breve torno di pochi mesi sarebbe inevitabilmente divenuta preda del più accorto ed intrigante straniero.

Non vogliamo combattere le opinioni de' repubblicani; ma siamo noi educati per ammettere una repubblica? --- No!

Questi repubblicani eran poi veri, o satelliti del comunismo? --- Veri no, altrimenti avrebbero ravvisato l'errore in cui fatalmente eran caduti; nel secondo caso eran essi ammissibili? --- No!

La guarnigione militare, provocata dalle armi, doveva reagire? --- Sì: per istinto di natura, per amor proprio e per sostenere la costituzione giurata. . . e ciò come cittadini.

Come italiani: doveva abbattere la fazione anarchica, perchè perversa nell'essenza, perchè nociva alla patria comune, perchè dannosa all'Italia, che può reggersi e goder di libertà vera soltanto sotto un governo monarchico costituzionale.

VI

Ma la nostra indignazione non ha più freno nel leggere quanto infamemente proclamano quasi tutt' i giornali d'Italia. Venali e bugiardi partigiani del comunismo si scagliano vilmente contro il Re e la guarnigione di Napoli presumendo avere il primo ordinata, l'altra eseguita la catastrofe del 15 maggio. Gli epiteti più iniqui, le calunnie più scellerate si dànno a questa valorosa guarnigione, e noi non possiamo per istinto, e per dovere lasciar che essi dicano impunemente quanto lor piaccia.

La guarnigione di Napoli è quella stessa che mirò pacificamente la grande dimostrazione del 27 gennaio. La disciplina e la cieca ubbidienza agli ordini del Re assoluto la serbarono inerte spettatrice della rivoluzione che volgeva al suo compimento.

La guarnigione di Napoli è quella stessa che guardò con compiacenza la gioia veramente popolare, di cui eran pieni gli animi al 29 gennaio, giorno memorando che cangiò i destini della nostra patria. Quindi assistette alle deliranti manifestazioni di giubilo ne' pochi giorni che seguiron quello della pubblicazione dello statuto. Essa soffrì in pace le contumelie scagliatele contro da venduti ed infami giornalisti, senza aver commesso peccato di sorta alcuna. Essa tacque alle replicate illegali dimostrazioni di una branca di sfrenati giovinastri di ogni nazione italiana qui caduta per non aver terra nella sua patria che la sostenesse. Essa fremette, ma senza reagire, agl'insulti della marmaglia che stivava l'ex caffè di Buono, non perchè non avrebbe potuto dissolvere quel vespaio d'insetti velenosi, ma perchè si era predicato prudenza, perchè non si voleva esser cagione di discordia civile, perchè non si voleva dar l' esempio di armata provocazione, perchè non si voleva abbusare della forza ch'era in suo potere, perchè infine spettava al governo dissiparla. Questa truppa disciplinata fu sorda alle lusinghiere offerte degli iniqui che tentaron subornarla, fu salda a' vani sforzi degli anarchisti che tentaron disordinarla gittando in essa semi d'indisciplinatezza, fu sorda alla voce degli sciagurati spacciatori di rei libelli, guardò con indifferenza ergersi dinanzi agli occhi suoi innumeri forti insormontabili barricate, perchè non ne conosceva la causa, ma alle prime fucilate che stesero morta la inoffensiva sentinella all'angolo della reggia, alle replicate fucilate che oltre al provocare insultavano vilmente; questa truppa non ebbe più freno ed attaccò non il cittadino fratello, sibbene il nemico della patria; distrusse i suoi artifiziali baluardi, lo rincacciò nelle sue fortezze di cui ne avean l'aspetto quasi tutte le abitazioni in via Toledo; e là, dove si partivano i colpi micidiali, tosto ascendeva a vendicar l'oltraggio, a sostener con l' armi in pugno la costituzione giurata. --- Voi dunque o infami satelliti dell'anarchia avete spinta la truppa ad una reazione micidiale. . . voi l'avete dal 29 gennaio conculcata, tentato d' invilirla con l'accagionarla di cose ad essa ignote; voi l' avete allogata al di sotto della plebe più infima, voi l'avete aizzata a reagire perchè l' insultaste quando qualche drappello, all' invito della guardia nazionale, o al cenno di chi comanda, accorreva per mantenere l' ordine interno; voi la lasciaste partire per l' alta Italia, come si lascia partire di casa propria un ospite innopportuno; verun segno di concordia e fratellanza le deste, neanche l' addio della eterna separazione! Nè la vergogna vi punse allora quando, oltrepassata la frontiera del nostro regno, il popol romano spargendo fiori sulla via che batteva, l' acclamava e l' abbracciava fraternamente...

VII

Ma noi oggi siamo pienamente convinti che tutto ciò si va dicendo in molti giornali italiani contro del nostro Re, e della guarnigione militare di Napoli, quantunque da un lato manifesta la vergogna della fazione debellata, vorrebbe indurci stoltamente a calpestare il dato giuramento di fedeltà al Re ed allo statuto costituzionale, per quindi attirarne al suo partito, facendoci conculcare le leggi di dovere e di disciplina; di quella disciplina che ci rende incorruttibili, superbi. Siamo benanche ampiamente persuasi che la fazione anarchica viene oggi rappresentata da circa trenta giornali, per mezzo de' quali i fautori di essa spacciando inaudite menzogne, elargendo talune goffe massime, credon così assembrare proseliti; senza antivedere che la menzogna presto o tardi, ma sempre in tempo, resta smascherata: senza prevedere che gli Italiani i quali amano davvero la libertà rifuggono dall' anarchia. — Primeggia e si distingue sopra tutti gli altri il *Contemporaneo*, ove a prima vista si scorge che qualcuno della feccia degli uomini improvvisa ogni dì il suo abbominevole romanzo sugli avvenimenti del 15 maggio, creando a piacimento episodi strani e ridicoli tali da farne ravvisare facilmente essere egli uomo d'ignota stirpe, di turpe fama, perduto all' onore, alla società, alla religione. Nè sappiamo perchè si permetta dal nostro governo, o da chi nè tiene particolare incarico, che tal giornale si vegga quasi in tutt'i luoghi pubblici, offrendosi alla lettura anche dei più schivi; non sappiamo ancora persuaderci come si dona campo ad altri di fuora di svillaneggiarne ed offenderci mentre tra noi ciò è inibito. Bisogna che tosto si ripari a quosto troppo inoltrato inconveniente, dal perchè il biasimo cadrà sempre su di colui che è in obbligo di reprimerlo, ed il biasimo il sospetto di complicità, o di malvagia adesione.

Potrem noi da oggi innanzi prestar più fede agli avvenimenti della guerra ed a quelli politici che tengonci tutti occupati se la più parte de' giornali italiani altro non fa che inventar favole scempie e dannose? Fatalità!... Povera Italia nostra!... Non sorgerà mai a livello di Nazione semprecchè gli scrittori non vestiranno il carattere di apostoli della verità; sarà abbietta conculcata e vilipesa sempre quando i giornalisti vanno persuasi che la loro falsa opinione addivenga quella di tutti, Gl' Italiani che amano davvero questa nostra patria comune dovrebbero ripudiarli scacciarli perseguitarli come traditori, come infami, come iniqui satelliti del più dispotico e severo assolutismo, dal perchè è ormai indubitato che dalla più sfrenata anarchia tosto si travalica nel più fiero dispotismo.

Invano dunque o vili spacciatori di menzogne del *Contemporaneo* vi arrovellate per denigrare la truppa napolitana. Le nazioni più incivilite hanno, a vostro marcio dispetto, narrato i casi del 15. Maggio con quella lealtà che le distingue, di cui voi mancate; prezzolati dal partito anarchico vendete l'infamia al maggior offerente --- La storia non si servirà al certo de' vostri libelli; la storia ha già interpetrata e registrata negli eterni suoi volumi la condotta dell'eroica guarnigione di Napoli in questi sensi « La guarnigione di Napoli che al cospetto di tutta Italia e delle nazioni aveva

giurato di conservare e difendere il Re e lo statuto Costituzionale del 10 Febbrajo SINO ALL'ULTIMA STILLA DEL SUO SANGUE ha nobilmente adempiuto al suo dovere, essa è stata degna di se stessa e dell'Italia intera. »

VIII.

Il numero de' lettori a questo nostro giornale dopo di 15 maggio si è triplicato... Era ben scarso in prima, perchè secondo l'opinione dei radicali, putiva di moderazione; perchè non si è gittato a corpo perduto su' monarchi, e su' governi; ma il nostro giornale rappresentava, e rappresenta tuttora l'esercito; la moderazione è stata e sarà sempre la sua più bella prerogativa. Se invece da tutti fosse stato letto e meditato in alcune parti, ravvisandosi la missione ed il voto dell'esercito medesimo ed i suoi stabili principî, forse dalla maggior parte si sarebbe fatto senno, e non avrebbe spinta la guarnigione militare di Napoli a far uso della forza per propria difesa e per quella dello Statuto costituzionale.

Ricredetevi o cittadini napolitani, l'esercito è vostro fratello, l'esercito è la miglior parte di voi stessi, l'esercito ama la gloria della sua patria e quella d'Italia, l'esercito unito come oggi lo è, forte per indole e per armi, indissolvibile per principî sarà fedele al giuramento dato innanzi a voi, innanzi a Dio. Esso si augura che non lo spingerete a darvene, suo malgrado, una seconda pruova! --- Uniamoci tutti concordi e preghiamo Iddio che ne conservi quel bene cui agognammo per lunga età e che oggi il generoso Ferdinando II ha largito a'suoi popoli, la libertà individuale, la libertà del pensiero e della parola; rendiamoci degni delle concedute guarentigie, esultiamo anzichè arrovellarci per chimere che i nemici della patria ci promettono, rendiamoci degni della stima delle grandi nazioni, eleviamoci al grado di pareggiarle e superarle, smentiamo col fatto le contumelie dello straniero che ironicamente disse non esser noi preparati ancora a libere istituzioni; rendiamoci degni del nome d'Italiani.... ma, di veri Italiani!

R.

--- La prima divisione del nostro corpo di armata richiamata dai confini dello stato romano ha di già calcato il suolo napolitano ed il generale Scala è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà la prima e che la flotta non tarderà molto a gittar l'ancora in questo nostro porto.

— La colonna mobile partita per le Calabrie, comandata dal generale Nunziante, è sbarcata al Pizzo, prendendo la via di Monteleone. È indescrivibile con quale effusione di gioja sia stata accolta la nostra truppa da quelle popolazioni.

— La *riserva* è quasi nelle file dell'Esercito, bisognerebbe esser presenti al suo giungere a'Corpi per aversi una idea dell'entusiasmo da cui è dominati. Lo stesso possiam dire delle reclute il cui numero è per raggiungere il contingente richiesto per quest'anno.

— Nel num. 11 di questo giornale ci trovammo annunziar prossima la formazione de' quinti squadroni a' rimanenti corpi di cavalleria; ed in fatti S. M. ha ordinato si proceda tosto alla organizzazione non solo di essi ma ancora delle compagnie di deposito per tutt' i corpi di fanteria che tuttora ne mancano, nel modo stesso che fu praticato pe' corpi partiti per l'alta Italia. In dette compagnie e squadroni saranno versati gl'individui non atti al servizio di piena attività non che le reclute e gli uomini di riserva che debbono ancora raggiungere i rispettivi battaglioni.

— Il maresciallo di Campo Lecca è stato nominato Ispettore di Corpi della Fanteria di Linea, continuando a ritenenere per ora anche l'ispezione delle truppe sedentanee — Il Maresciallo di Campo Cosenz, Ispettore de'Corpi Facoltativi, è stato nominato Giudice ordinario dell'Alta Corte Militare, passando alla seconda classe, e ciò per motivi di salute. — Il Brigadiere Scala è stato nominato Ispettore de' Corpi Facoltativi — Ed è stato promosso a Brigadiere il Colonnello Zola del 9°.di Linea.

Messina

Dalla sera del 5 è cominciato il fuoco da parte de' Messinesi col fucile e col cannone sulla trincea della Cittadella che finora risponde solo *col fucile*.

Comando Generale delle Armi al di quà del Faro.

Ordine del 27 maggio 1848 num. 179.

— S. M. il Re dopo aver prodigati i più alti elogi a tutti i militari di ogni grado componenti la guarnigione di questa Capitale per la fermezza e pel valore dimostrato nel doloroso avvenimento del 15 corrente a per la onorevole fedeltà serbata al giuramento cui si eran legati, ha voluto poi dare un contrassegno di sua speciale soddisfazione a quei bravi che si sono in quel giorno specialmente distinti combattendo valorosamente in sostegno e difesa della Costituzione del Regno emanata il 10 febbraro di questo anno, e da tutti solennemente giurata, la quale veniva allora da numerose fazioni, fin con la forza delle armi attaccata e concussa. Con tale scopo la M. S. si è degnata concedere ai Generali, Ufficiali, e Soldati trascritti nel seguente notamento le decorazioni che per ciascuno vengono indicate.

Tenente generale D. Massimo Selvaggi, Gran croce di S. Giorgio.
Maresciallo di Campo D. Demetrio Lecca, Commenda di S. Giorgio.
idem D. Gregorio Labrano idem
idem D. Francesco Pinto principe d'Ischitella. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Errico Conte Statella idem
idem D. Paolo Caracciolo marchese di Salcito. Gran Croce di Francesco 1°.
Brigadiere D. Eugenio Barone de Stockalper. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Ferdinando Marchese Nunziante idem
idem D. Francesco Antonio Winospeare. Commenda di S. Giorgio.
idem D. Raffaele Carrascosa. Commenda di S. Ferdinando.
idem D. Diego Principe Pignatelli. Croce di S. Ferdinando.
idem D. Giuseppe Scala. Commenda di S. Giorgio.
idem D. Pietro Maria Dufour idem

Pe' corpi ci limitiamo a darne un cenno numerico, affin di non impiegare la più parte di questo foglio.

Stato Maggiore. Una commenda di S. Giorgio con pensione: una commenda, sette croci di dritto, quattro di grazia, ed una di dritto con pensione, tutte dell'ordine militare di S. Giorgio.

Guardie del Corpo. Una croce di S. Ferdinando.

1. *Granatieri della Guardia*. Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando; una commenda, sei croci di dritto, undici di grazia, e tre altre di dritto con pensione tutte di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, otto medaglie di oro e dodici di argento di S. Giorgio.

2. *Granatieri della Guardia*. Per uffiziali, quattro croci di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, sette di oro e ventiquattro di argento come sopra.

Cacciatori della Guardia. Per uffiziali, una commenda, due croci di dritto ed otto di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, tre di oro e ventisei di argento.

1. *Ussari della Guardia* — Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando e sei croci di grazia di S. Giorgio — Per sotto uffiziali e soldati, una medaglia di oro e diciassette di grazia di S. Giorgio.

2. *Ussari della Guardia* — Per uffiziali, una croce di dritto e sei di grazia di S. Giorgio. Per sotto uffiziali e soldati sedici di grazia come sopra.

Real Marina — Per uffiziali, una Commenda di S. Ferdinando, una croce di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio — Per sotto-uffiziali e soldati, tre medaglie di oro e tre di argento come sopra.

Artiglieria a piedi — Per uffiziali, tre croci di dritto e tre di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, tre medaglie di oro e nove di argento come sopra.

Artiglieria a cavallo — Per uffiziali. una croce di dritto di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati tre medaglie di oro e dodici di argento come sopra.

Real Corpo del Genio — Un solo uffiziale decorato della croce di grazia di S. Giorgio.

Battaglione Pionieri — Un solo uffiziale decorato della croce di S. Ferdinando. Pe'sotto-uffiziali e soldati tre medaglie di oro e venti di argento.

2. *Reggimento Fanteria di Linea* — Per uffiziali, una croce di dritto e quattro di grazia di S. Giorgio. Pe'sotto-uffiziali e soldati dodici medaglie di argento.

3. *Di Linea* — Un uffiziale decorato della croce di dritto di S. Giorgio con pensione.

1. *Reggimento Svizzero* — Per uffiziali, una commenda di S. Giorgio, una di S. Ferdinando, nove croci di dritto e quattordici di grazia ed una con pensione, di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, ventinove medaglie di oro, cento di argente, ed una con pensione, tutte di S. Giorgio.

2. *Reggimento Svizzero*, Per uffiziali, una commenda di S. Giorgio, una di S. Ferdinando. otto croci di dritto e quattordici di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati, trentacinque medaglie di oro e novanta di argento parimenti di S. Giorgio.

3 *Reggimento Svizzero*, Per uffiziali, dieci croci di dritto, e quindici di grazia di S. Giorgio, due di Francesco I. Per Sotto-Uffiziali e soldati, trentasette medaglie di oro e settantatrè di argento di S. Giorgio.

4. *Reggimento Svizzero*. Per uffiziali, una Commenda, nove croci di dritto e dieci di grazia di S. Giorgio, due commende di S. Ferdinando, ed una medaglia di Francesco I Per sotto-Uffiziali e soldati, trentacinque medaglie di oro e quarantanove di argento.

2. *Dragoni*, Un solo sotto-uffiziale decorato della medaglia di argento di S. Giorgio (1).

2. *Lancieri*. — Per uffiziali, una commenda di S. Ferdinando e sei croci di grazia di S. Giorgio. Per sotto-uffiziali e soldati sedici medaglie di argento come sopra.

Veterani — Per sotto-uffiziali e soldati due medaglie di oro e quattro di argento.

GUARDIA NAZIONALE

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, EC. EC.

Visto il Decreto del 16 dello scorso mese di maggio con cui la Guardia Nazionale della Città di Napoli venne sciolta.

Considerando esser necessario il riordinarsene immediatamente un'altra per attendere all'onorevole servigio che le è delegato dalle Leggi tanto presso i Collegi Elettorali di cui si trova stabilita la convocazione pel dì 15 del corrente mese, quanto presso le Camere Legislative, le cui solenne riunione avrà luogo nel dì 1. del mese seguente.

Considerando essere già riserbato alle stesse prossime Camere Legislative il votare una Legge definitiva, ed uniforme per la organizzazione delle Guardie Nazionali di

---

(1) Ed è stato ancora promosso al grado di ajutante Domatore nel 2 Lancieri. Questo è quel desso unico dragone che i giornali Romani, e per difetto d'imitazione quasi tutti gli altri hanno moltiplicato nientemeno che per *quattrocento*!!!

tutto il Reame; nè poter questa, che intende a riordinare per un si breve intervallo di tempo la Guardia Nazionale della Città di Napoli aver altro principale obbietto, se non quello di provvedere provvisoriamente al delicato servigio di cui si è innanzi favellato.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Nostro Consiglio de'Ministri;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Dodici Compagnie di Guardia Nazionali di dugento uomini ciascuna, saranno immediatamente organizzata ne'dodici quartieri della Città di Napoli.

Verranno esse ordinate in tre Battaglioni, cui destiniamo per Maggiori il Principe di Fondi, Cavaliere D. Antonio Donnorso, e D. Gennaro Pandolfelli.

Art. 2. In ciascun Quartiere una Giunta di quatro notabili, scelti dall' Intendente della Provincia, e preseduti dall'Eletto corrispondente, trarrà tra lo spazio improrogabile di tre giorni, quella delle dodici compagnie che dev'esservi organizzata, dal complesso della Milizia Cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di Guardia d'Interna Sicurezza, e vi comprenderà i nomi di coloro i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengono alla classe de'Proprietari, degl'Impiegati e de'Maestri d'arte, o di Bottega, ed abbiano dato prova di una condotta devota al mantenimento dell' ordine pubblico, e della Costituziono del 10 Febbrajo.

Tutte le dodici compagnie vestiranno l'uniforme di cui fece sempre uso la indicata guardia d' Interna Sicurezza.

Art. 3. Formate in tai guisa le suddette dodici Compaguie, il Sindaco della Città di Napoli farà immediatamente affiggere il Quadro de'nomi di coloro che son chiamati a comporle: e ricevendo i gravami che possono elevarsi contro la scelta del Decurionato, nè provocherà la scussione a senso dell'art. 10 della Legge Provvisoria del dì 13 Marzo 1848.

Art. 4. Scorso il periodo assegnato alla discussione do'gravami le dodici compagnie sull' invito del Sindaco della Città di Napoli si riuniranuo ne'Quartieri che verranno loro indicate per procedere ciascuna separatamente all'elezione de'suoi Uffiziali e Sotto-Uffiziali a' termi degli art. 26 e seguenti della stessa Legge del 13 Marzo, le cui rimanenti disposizioni resteranno in pienissimo vigore per quanto non si oppongano agli eccezionali dettati del presente Decreto.

Art. 2. Il Nostro Ministro Secretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 5 giugno 1848.

Firmato — **FERDINANDO.**

Seguito delle confutazioni alle menzogne de' giornali Italiani.

Quando avran termine le menzogne? — quando finirà la sfrenata licenza della stampa, e quando cesserà la mania degli scrittori ribaldi? — Speriamo che cessi presto pel bene dell'umanità.

Intanto fin che dura, fedeli alle nostre promesse ne andremo notando un brano per volta — E senza tema che possa venir meno la materia, facendo astrazione delle poche riportate nel n. 11 diamo cominciamento da quelle che apparvero ne' giornali posteriori al dì 15 maggio; seguendone il corso non interrotto facendo, rimarcare nel medesimo tempo la pertinacia dell'indole malvagia degli sarittori Italiani nella falsa interpetrazione data ai nostri fatti, con riprodurre le disposizioni emesse dal governo di altri stati (1) per sedare le turbolenze che scoppiarono nelle rispettive Capitali, senza che si rilevasse nello spirito della stampa periodica la menoma riprovazione. Ma chi può riprovare la condotta energica che spiega il potere legalmente costituito per tener fermo l'ordine, la tranquillità e l'unione nelle popolazioni (2) e la pubblica sicurezza, se non coloro cui nelle turbolenze, nel disordine, nell'anarchia soltanto scorgono la meta delle sospirate risorse? e che non altro talento possedendo se non di produrle ed alimentarle vedrebbero preclusa ogni via al loro benessere?

— Un coscienzioso corrispondente del Pensiero Italiano, in una sua lettera, dice intorno agli avvenimenti del 15 ». Le notizie di Napoli sono atrocissime:

» Io aspettavo una rivoluzione il giorno dell'aper» tura delle Camere (*e perchè? dunque era premeditata una rivoluzione*), ma non dubitavo del buon esito (*era desiderabile il buon esito di una premeditata rivoluzione pel giorno dell'apertura delle Camere che dovevano render saldo a guarentigia della nazione lo Statuto giurato*)? per il concorso di sopra 40 mila (!!!) Provinciali (*dov'erano? forse a vista soltanto del corrispondente, colla lente d'ingrandimento, allo stesso modo che ad un'altro coscienzioso corrispondente, apparvero 400 dragoni, là dov'era un solo dragone*). Giudicate del mio dolore (*poveretto!*) allor» chè per mezzo di un Vapore Straordinario Inglese » giunto ieri sera (16) alle nove ho appreso la strage » e gli orrori (*per causa di chi?*) immensi colà accaduti colla peggio del popolo (*quale popolo? i faziosi si chiamano popolo? E se la Truppa perdeva, ed i faziosi vincevano non vi sarebbero state nè stragi nè orrori!*)

E dopo aver dato un rapido ma storpiato cenno degli avvenimenti che per brevità, e per non far noiosa ripetizione, tralasciamo di riportare — soggiungè il corrispondente — « Nella notte una quantità di Truppa entrava in Napoli. La civica si allarmò e intravide il tradimento (*quale tradimento, e da parte di chi*)? Barricò tutta la via di Toledo e forte di 4 in 5 mila Uomini si mise alle difese (*di quale attacco? È chiaro dunque che la coscienza della riprovevole condotta de'faziosi, e della premeditata aggressione riteneva essere tale da promunirsi di una difesa per sostenerne la inevitabile reazione*). Col mattino del 15 più di 20 mila uomini fra svizzeri ed altre Truppe erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di cannone. Gli svizzeri protestarono che non avrebbero presa l'offensiva. La Civica con poco popolo era alla difesa delle barricate, aspettando il pacifico scioglimento di quella scena ».

Quante buggie!! — Se si voleva pacifico lo scioglimento, com'era desiderato dal Re, dalla Nazione, e dalla milizia, poteva benissimo conseguirsi — Ma poteva riuscir mai pacifico, quando si fecero i Civici a dimandarlo con le fucilate? Lo dica chi à il dono della ragione. Nella notte non entrarono affatto Truppe nella Capitale, sibbene il dì 17 due giorni dopo a quello dell'attacco giunse un Battaglione di Carabinieri proveniente da Capua; è ciò era regolare, affine di stare premunito per l'arrivo de'*40 mila Provinciali* — In quanto agli Svizzeri (1), non presero affatto l'offensiva, ma vi furono obbligati, poichè tanto essi quanto tutte le Truppe non solo non erano neanche sulla difensiva, ma propriamente nell'inerzia e nella spensieratezza, al riposo con le armi al piede, e la maggior parte sedute su' sacchi ch'eransi tolti.

— Siegue il corrispondente — « Alcune fucilate » imprudentemente tirate diedero il segnale della zuf» fa che fu tremenda micidiale. »

Vedi malvagità! si tace però da qual parte si tirarono le fucilate, per non confessare la ribalderia di coloro che dalle barricate tirarono i primi ammazzando una sentinella e ferendo un'uffiziale; ma nel tacerlo, siccome è universalmente noto che i primi colpi non partirono dalla Truppa, si è con malvagia ippocrisia caratterizzata imprudenza, mentre chi potrebbe formarsi un'idea dell'espressioni con che si sarebbe annunziato lo stesso se la iniziativa dell'attacco fosse stata presa dalle milizie? allora infamia — ora imprudenza.

« A colpi di cannone furono sfondate le vicine » case da dove si difendevano i Civici. »

Cioè, da dove cominciarono proditoriamente e continuarono micidialmente ad offendere, senza che alcuno avesse mai spinto essi, per offese fattegli, a difendersi. « Entrava quella masnada di Barbari » commettendo orrori indicibili. »

Vedi la creatura umana di che è capace! vedi a qual uso terribile destina il preziosissimo dono della ragione ch'ebbe concessa dal sommo Creatore!

Se, come si avrebbe voluto dai faziosi, le milizie non avessero reagito nemmeno alle replicate provocazioni di fuoco, e si fossero rimaste qual saldo bersaglio ai colpi de' Civici per di loro esercizio; oh! allora che brillante vittoria avrebbero essi riportata, che marcia trionfante su' cadaveri militari, su' trofei della battaglia; allora non vi erano barbari, nè barbari si sarebbero chiamati i vincitori di uomini che non rispondevano al fuoco. anzi inerti com'erano i soldati essi stessi sarebbero stati sempre i barbari — Dunque i barbari sono queglino che affrontano la morte per campar la vita, queglino che abbattono i faziosi e salvano la Nazione; queglino che fanno scudo del proprio corpo per salvare il principe minacciato, difendere le leggi conculcate, sostenere il giuramento infranto; queglino che a viso scoperto e sull'ampia via devono superar tante fortezze per iscacciarne migliaia di uomini postati su' balconi difesi da materassi, ed altri scaricando fucilate da' ventilatoi de' magazzini sotterranei delle botteghe?

Egli è poi vero che possano le milizie rimaner colpite dalla taccia impostale da chi? da uomini cui onorerebbe il titolo di rifiuto delle società, cui non v'à vilissima cosa che possa discendere a sostenerne il confronto.

Siegue il corrispondente. « Due palazzi furono incendiati: uno fra questi è il bel palazzo Gravina ». Ma perchè nascondere gli autori dell'incendio? Non sapeva il corrispondente che buona parte de' faziosi stava in esso riunita, e *costituzionalmente, legalmente, e fraternamente,* stendeva decretazioni di supplizi, di vendette, di sangue; e che visto imminente l'attacco, per non rimanere alla giustizia i documenti di tanta infamia non seppe altrimenti distruggerli che consegnandoli alle fiamme e pensare alla propria salvezza, ed il fuoco di queste carte appiccandosi alle tante altre che vi erano nella sala della riunione, produsse l'incendio che ad altri si addebita?

« I Civici furono quasi distrutti, dopo essersi » valorosamente difesi. »

Badate che come à detto il corrispondente medesimo i Civici erano 4 in 5 mila, i quali fortificati nelle case, e dalle barricate nelle strade, e difendendosi valorosamente, è da considerarsi una forza a superare tripla dell'effettivo, quindi non può negarsi il valore delle Truppe che combattettero allo scoperto e sotto il fuoco micidialissimo di tanta eroica gente.

« Finita la zuffa furono per ordine del Re fu i» lati quanti caddero armati in mano della truppa; » molti legati furono portati a bordo di un basti» mento ove sono da 500 e più. »

Primieramente l'ordine della fucilazione è un sogno — Secondariamente ammettendo la strana ipotesi, i fucilati sarebbero stati più centinaia, nè 500 avrebbero goduto la parzialità di esser condotti prigionieri, i quali abbenchè sorpresi colle armi alla mano combattendo furono messi in libertà il dì seguente — E volendo inoltre tener sempre conto del numero de'combattenti, abbiamo finora 4 in 5 mila, *distrutti*; tutti coloro che furono sorpresi con le armi ascendenti a più centinaia; 500 condotti a bordo delle navi; e tre mila, com'è detto in altro giornale italiano, che riuscirono a salvarsi sulle navi francesi, oltre quelli fuggiti o nascostisi, ecco sommano già a 10 mila circa.

Ma come va che in un terzo giornale Italiano si afferma, che *un pugno di valorosi montanti a 500 o 600 sostennero l'attacco di immense falangi istruite disciplinate,* mentre per autenticità degli stessi giornali risulta la forza considerevole dianzi dimostrata? Dunque è innegabile che vi è menzogna nell'una o nell'altra ipotesi. Da ciò deducasi di qual valore siano le altre relazioni di que' giornalisti.

« Si vuole che vi prendesse parte Del Carretto » in grande uniforme. »

Dov'era Del Carretto? venne espressamente da Montpellier? e poi dopo la vittoria dove ne andò? perchè non rimase a cogliere il frutto della sua mediazione?

E non si vede in tanta perversità di dire la speciale missione de' prezzolati satelliti del corpo infernale de' sovvertitori dell' ordine?

In ciò si fa consistere la libertà della stampa? nell' arte di spargere orrorose menzogne, nere calunnie, malvagie invenzioni?

(*Continua*).

---

(1) Madrid 3 Maggio — I rivoluzionari hanno fatta questa mattina l'ultimo ed il più disperato tentativo — Erano riusciti a sedurre qualche soldato che quasi subito rientrò nelle sue file, e i ribelli fuggirono vilmente — La guarnigione si condusse mirabilmente e IL POPOLO IN MASSA AIUTÒ IL GOVERNO. La tranquillità venne ristabilita alle 11 del mattino. (Semaphore)

(2) *Milano 17 maggio 1848* — «I due partiti Costituzionale e Repubblicano che in questi ultimi giorni si trovarono imponentemente a fronte, dando anche non lievi argomenti di timore, ora stanno per toccare l'ultima loro fasi. Codesta unione benedetta che si desidera avvenga immediatamente è per succedere: il partito domocratico ha defezioni ogni dì, nè più si dubita che i costituzionali avran la palma ». (Corrisp. del Pens. Ital.)

Perchè dunque si biasima la fermezza tenuta, da coloro che giurarono lo Statuto, e la vittoria riportata il 15 maggio in Napoli, su repubblicani, ed anco peggio, sugli anarchisti?

» Lione 16 Maggio — Un tentativo INSENSATO ebbe luogo, ieri (15) contro l'assemblea nazionale, ma esso venne represso: l'assemblea riprese le sue sedute; il governo prende le più energiche misure.

Nè perciò si sono per poco calunniate l'*energiche misure prese* = Solo in Napoli non si dovevano prendere misure di sorta alcuna.

(1) V. il num. 11 dell'Araldo.

Direttore proprietario — MICHELE ROTA

Uffiziale del 1. Reggimento Ussari

DALLA TIPOGRAFIA DELL' URANIA

ANNO I. Napoli 18 giugno 1848 N. 13 bis

DISCIPLINA **L'ARALDO** VALORE

L'ARALDO DELLA GUARDIA NAZIONALE E DELL'ESERCITO

GIORNALE MILITARE

POLITICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

Per un anno, fogli 52 con pagamento anticipato . . . . . . Duc. 2 —
Per un semestre, fogli 26 idem . . » 1 —
Per un trimestre fogli 13 idem. Gr. 50
Per un foglio fuori associazione. . » 5
Per un foglio in associazione. . . » 4
Per ogni supplemento . . . . . » 3

Si pubblica una volta alla settimana.
Le associazioni si ricevono in Napoli presso il librajo Giuseppe Dura Strada di Chiaia num. 10. Presso il librajo Rondinella accosto la Chiesa di S. Ferdinando, e presso l'officio del GIORNALE MILITARE strada S. Teresa a Chiaia n° 42 1° p.°

NAPOLI

Grande, sublime questione oggidì si agita nelle principali adunanze politiche intorno agli affari d'Italia; questione non di poco momento, nè per anco risoluta come taluni ci vogliono dare ad intendere. Essa cangia di aspetto a seconda delle interpretazioni che vi si dànno potendo in un modo influir di molto a vantaggio degli Italiani, in altra guisa interpretata cagionar danno notevolissimo. Si aggira la questione se per Italia UNA, vuolsi intendere nella parte morale, nel reggimento governativo, commerciale, industriale, militare; avendo ciascuno degli stati un parlamento particolare, e stabilire una dieta per ciò che risguarda l'Italia presa nel tutto; ovvero per UNA voglia inferirsi il render la Penisola sotto una dominazione, per amor proprio e per necessità italiana, sotto forma di governo liberalissimo costituzionale. Coloro che hanno sinora trattato su di tale difficile argomento si sono limitati a svolgere la loro opinione semplicemente ed unicamente con discutere la parte che riguarda noi verso lo straniero, poco o nulla curandosi degl'interessi propri e nazionali, degl'interessi municipali; ma oggidì che la dominazione piemontese pare volersi di molto dilatare, è mestieri metter da banda l'eloquenza soporifera di taluni scritti che affascinano le menti per via di un entusiasmo male a proposito, e guardar la faccenda sotto altro punto di veduta.

II.

Fintantocchè si è parlato e si è trattato di render l'Italia UNA per via di forme governative costituzionali, per via di trattati commerciali eguali ne' diversi stati della Penisola, per via di una lega offensiva e difensiva contro qualunque straniero, non possiamo non lodarne il saggio pensamento, perchè è nel dritto naturale migliorar la propria condizione, rafforzarsi sempreppiù nelle libere istituzioni, mostrarsi dignitosi e forti in faccia alla nemica prepotenza; non possiamo non lodarne il saggio divisamento di popoli i quali in tal modo fraternizzando presentano nell'insieme una forza pur troppo imponente al cospetto delle nazioni tutte, ed in luogo di squilibrare la ideale mistica bilancia europea, la mette invece nel giusto bilico, ed attuta se non spegne all'intutto lo spirito egoistico del vicino impero, l'umor bollente della limitrofe nuova repubblica — I vantaggi che noi trarrem da questa lega formidabile è stata filosoficamente se non materialmente ancora pruovata per ritornare sul medesimo argomento; se non che è da osservarsi che questa lega potrà sorgere forte e secura, allorchè tutti noi saremo educati alla libertà, e quando saranno spente onninamente le discordie interne, poste in campo da diversi partite, tutti congiurati a rallentare i governi ne'nuovi proponimenti liberali ed a barricar a'popoli le vie che menano al progresso intellettivo delle umane conoscenze.

III.

I giornali che dovrebbero essere l'organo immediato e veritiero della pubblica opinione, ma che fatalmente per lo spesso lo sono di un solo, oggi han formulata certa parola d'ordine tutta propria per mezzo della quale si riconoscono scambievolmente e dànno a vedere a chi ha un atomo d'intelligenza su di quale cardine si aggira la loro politica missione. Il linguaggio di essi oggi è *unione*; si grida da pertutto *unione*, ciascuno si persuade che l'*unione* ci rende forti e per induzione siam costretti necessariamente a persuaderci ancora di diventar potenti a scacciar d'Italia lo straniero, che alla fin fine potrebbe una volta far senno e lasciarne godere in pace della nostra nazionalità, della nostra libertà, comprata col sangue del martirio, cessando da una guerra i cui risultamenti potrebbero essergli al sommo fatale, non così per noi, che alla peggior lettura nulla vi potremmo rimettere o perdere. Ma quali sono i mezzi che questi apostoli della libertà propongono alle nazioni?.... Vediam con raccapriccio esser questi molto contrari e divergenti da quelli che la ragion richiede; noi vi scorgiamo la frode e la malignità, noi vi scorgiamo la magagna e la ribalderia; queste oscene meretrici si velano col manto dell'ippocrisia, nascondono in un cesto di fiori acuto pugnale che pensano brandire per ferir nel cuore d'Italia e spegnerla affatto dopo un servaggio di tanti secoli.

IV.

Eccone dunque forviati dal retto sentiero che ne guidava alla santa meta dell'italica unità. Il soffiar su'partiti per gittare i popoli nella guerra civile e forse questo il bel trovato della lega giornalistica per menarci all'unione?.. È questo il frutto che raccolgono i figli d'Italia dopo tanto sangue versato per la loro redenzione, son questi dunque i mezzi che ne porgete per renderci uniti, forti, indipendenti?... Voi ci spingete invece all'anarchia, alla terribile anarchia! — Se così non fosse non avreste prodigato lodi alla Sicilia perchè si è decisa distaccarsi da Napoli, e non avreste rimproverato questo governo perchè vi tien sopra ancora un piede ed aspira richiamarla. Ed i giornali del Piemonte lodano il progetto di quell'isola, perchè ripudiando la madre propria si compiace di una madrigna, perchè ha eletto per suo sovrano un figlio di casa Savoja, perchè infine accresce il territorio Ligure. Piemontese. Ma non sappiamo se avessero tenuto il medesimo linguaggio per l'isola di Sardegna qualora fosse surta ad imitar Sicilia eleggendosi a sovrano un principe di casa Borbone?.. Conosciamo bensì che a' primi rumori sparsi in Genova per l'emancipazione si levaron tutti a farla ravvedere, ed oggi lo confermano i fatti per indurre Venezia all'unione col Piemonte, imitando la Lombardia, il Modanese, il Parmigiano. Adunque la dicostoro politica e nell'azione diversa dal pensamento?... bisogna convenire esser questa una politica nuova, bizzarra, risibile!

V.

Mentre Napoli si risolveva, sebbene in mal punto, a discacciare ed abbattere il nemico esterno, le mene di altri nemici interni la distolgono dalla nobile impresa per accorrere in difesa propria. E legge di natura, non sappiamo se si correrebbe a spegner l'incendio in una casa lontana le molte miglia, piuttosto che nella propria che minaccia del pari cadere incenerita — Persuadiamoci una volta per sempre; il tedesco non pensa a noi, il tedesco ha ben altro pel capo che suscitar rivolte e renderci la pariglia; e poi se ciò volesse praticare sarebbe sempre in controsenso, e, come oggi è in voga, in modo retrogado. In Italia invece di combattere lo straniero fatalmente si è mossa feroce guerra alle dinastie regnanti ed all'ordine sociale. Non è forse un fatto consumato dalla nequizia umana ciò ch'è avvenuto a Palermo, a Modena, a Parma, a Piacenza?... non si è tentato e non si tenta tuttavia far discendere dal seggio di S. Pietro l'immortale Pio IX, l'iniziatore della libertà italiana?.. non è egli vero che si spacciano inaudite menzogne sugli affari di Napoli, affin di gittare i suoi popoli nella costernazione, nel sospetto, nel dubbio fatale, nel difficile dilemma di sostenere e di abbattere uno Statuto per via del quale si udì la prima volta in Italia gridar francamente: SIATE LIBERI!..

VI.

Tutto ciò che noi veggiamo sono ancora sintomi precursori della caduta de'troni italiani, su'di cui frantumi si spargeranno fiori affin di preparar la via a Carlo Alberto! — Coloro che oggi gittano semi di discordia civile tra noi non son mica austriaci, ma a nostra vergogna nacquero nel seno d'Italia; questi sono i veri nostri nemici, costoro han già venduta la patria nostra, costoro non per altro mettono la società in un efferato sconvolgimento se non per far sorgere un dispotico Dittatore in mezzo a siffatta collisione di disparati elementi, ed al trambusto dell'anarchia — Se riuscirono in Palermo, in Modena, in Parma, in Pia-

cenza, non riusciranno per certo in Napoli con la medesima facilità, dal perchè Napoli giammai sarà sì insensata da dichiararsi provincia del Piemonte.

R.

GUARDIA NAZIONALE

In Napoli l'elezioni pe' diversi gradi de' tre Battaglioni novellamente organizzati hanno avuto luogo nel corso di questa settimana.

Eletti diappelli della predetta Guardia Nazionale il di 15 prestaron servigio durante la riunione dei Collegi Elettorali ne' diversi Quartieri di questa città, vigilando di mantenimento dell'ordine con quella solerzia e dignità che tanto distingue la vera forza cittadina.

In Aquila la Guardia Nazionale si è oltremodo distinta per la somma alacrità messa in vigilare e conservar l'ordine pubblico in occasione della scossa di forte tremuoto che ha sofferto quella città il 10 giugno corrente anno.

ESERCITO.

Promozione.

— Il 1. Tenente D. Filippo Vinale del 2. Reggimento Granatieri della Guardia promosso Capitano nell'arma di Fanteria a contare dal 17 aprile corrente anno.

Onorificenze.

— Il Commessario di Guerra di 2. Classe D. Pietro Bozzelli ha ottenuta la onorificenza del grado di maggiore.

— È stato decorato della medaglia di oro del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione il 2. Sergente del 10 di Linea Giuseppe Gargiulo pel valore mostrato e per le ferite riportate negli ultimi avvenimenti di Palermo — e della medaglia di argento dello stesso Real Ordine il soldato del 1. Granatieri della Guardia Antonio Multale, per aver salvato e condotto un suo compagno d'arme, rimasto cieco durante l'azione notturna nel piano dell'Olivuzza in Palermo.

Ritiri

— Si è accordato il ritiro da lui chiesto al Capitano del 4. di Linea D. Michele D'amico.

Destinazioni.

— Il Capitano D. Gio. Battista Agresti è stato richiamato al servizio militare e destinato provvisoriamente alla 3. Classe.

— Il Capitano D. Gabriele Ferrer è passato dalla 3. alla 2. Classe.

— Il Capitano D. Benedetto Chielli è stato richiamato e destinato al ruolo sedentaneo.

— I novelli corpi Carabinieri a piedi ed a Cavallo dipenderanno dall'Ispezione medesima della Guardia di Pubblica Sicurezza.

— Gl'Impiegati di scrittura del Real Corpo del Genio classificati col Real Decreto del 5 aprile ultimo vestiranno da oggi innanzi lo stesso uniforme che trovasi stabilito per gl'impiegati dall'Officio Topografico.

— « Gli uffiziali Svizzeri han voluto unanimemente contribuire al prestito, al pari dell'altra milizia » del Regno comecchè per forza delle loro capitolazioni ne venissero dispensati. Questa nobile offerta è stata accettata dal Re ».

Lode dunque ai generosi figli dell'Elvezia. La Nazione napoletana gliene saprà buon grado in eterno; e la memoria del disinteresse mostrato, del valore spiegato in difesa del nostro paese sarà monumento di non peritura riconoscenza, la cui lealtà è potente più che la perversità de' tristi, a' quali non è dato il privilegio della facoltà de' nobili sentimenti ma soltanto la dannazione ad empietà, a malvagi concepimenti!

— Co' seguenti due proclami veniva il mattino del 14 tolto lo stato di assedio da questa Capitale.

IL COMANDANTE LA PIAZZA DI NAPOLI

AI SUOI CONCITTADINI

Napoletani

In forza della reale ordinanza dal dì 26 gennaio 1831, io dichiarai questa Capitale in istato di assedio; in forza della legge medesima lo dichiaro cessato. L'infausto avvenimento del dì 15 maggio che tutti deploriamo, mi costrinse alla rigorosa misura. Ora mi è dolce riconoscere al cospetto del mondo, aver voi mostrato durante lo stato eccezionale in cui la necessità delle cose vi tenne un nobile e dignitoso contegno, una calma affatto propria di un popolo, il quale in mezzo ad inaspettate, e non volute commozioni sa serbarsi nella via delle moderazioni e delle leggi.

Lo stato di assedio, che si restrinse alle sole misure atte a provvedere alla pubblica sicurezza, in cui la forza si è serbata pura di ogni eccesso, in cui furono rispettate le vostre unioni, la vostra parola, la vostra libertà individuale, vi à pur data una prova invincibile della lealtà del Governo, e dell'ardente desiderio che nutre di serbare intatte le vostre franchigie, e la vostra quiete. Mostratevi sempre degni di queste cure, aprite il cuore alla gioja, la mente alle più liete speranze. In quanto me terrò sempre come supremo dovere il consagrarmi per quanto so e posso alla difesa del trono costituzionale, de' vostri dritti civili, e della vostra tranquillità.

Napoli 14 giugno 1848.

Firmato Gregorio Lobrano.

Comando Generale delle Armi nella Provincia, e Real Piazza di Napoli.

Veduti gli articoli 125, e 132 dell'Ordinanza pel servizio delle Reali truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831.

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli è intieramente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la Guardia Nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de'Deputati.

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle leggi ordinarie; e cessando nelle autorità Civili, giudiziarie, ed Amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle leggi.

Napoli 14 giugno 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le Armi nella Provincia Real Piazza di Napoli.

Firmato Gregorio Lobrano.

Messina

Le seguenti notizie pervenuteci da Messina il dì 16 del corrente nello smentire solennemente quanto si va buccinando dal *club* de'bugiardi dovrebbe indurre ciascuno, prima di prestarvi fede e di liberarsi alla gioia o al dolore indagar la fonte donde scaturiscono profusamente ogni dì cosiffatte notizie.

Un Uffiziale del Presidio della Cittadella di Messina ai Compagni d'Armi ed ai Cittadini Napoletani.

La stampa periodica destinata a registar gli avvenimenti contemporanei esser dovrebbe un tempio, nel quale la verità come il sacro fuoco di Vesta perennemente ed inviolabilmente si custodisse, o come un palladio, nel quale i materiali della storia intemerati si tramandassero alle generazioni future. Ma oggidì il giornalismo invertendo sua nobile destinazione, inverecondo falsa il vero, di orpello il riveste, lo appressa alle avide labbra de'curiosi. La virtù, la patria, la libertà non sono che parole bugiarde dirette a mascherar col velo d'ippocrisia i rei disegni dell'egoismo. E da questa mania ne deriva il fastidio di chi legge tenendo come incerto anco quello che è vero. Il disgusto degli uomini onesti che schivano lo scrivere per tema d'esser confusi tra bugiardi e detrattori. Onta si prepara al proprio paese perchè gli scrittori avvenire troveranno contraddizioni utopie caos e con questi materiali improvviseranno l'istoria nostra. E finalmente veleno ed indignazione destano quest' improvvisatori più che scrittori, nel cuore di coloro cui tali menzogna direttamente e gratuitamente offendono, e sol perchè l'onore del tale è d'inciampo al pravo scopo d'un partito sovvertitore o innovatore.

Tali idee e tanta indignazione mi destò la lettura d'un di questi fogli (*La cronica di Messina*, 7 *Giugno*) ove la mensogna la più sfacciata vi è profusa colla dipintura favolosa della immaginaria sortita fatta da queste truppe la sera del 5 — Ed io che con la coscienza del mio dovere e di combattere per la causa Nazionale contro un popolo emancipato e ribelle alla Costituzione dal Sovrano concessaci, denigrar veggio tanti sofferti stenti, tante fatiche, infamare il sangue di tanti valorosi morti su questi baluardi onoratamente, e finalmente oscurare la fama del prode, dell'onorato difensore di questa Cittadella. Sel sappiano però i menzogneri detrattori, se queste poche ma sagrosante righe io scrivo, non è mica desio di abbassarmi a confutar loro, ma solo a confortare i miei compagni d'armi, ed i concittadini miei a cui son certo sta a cuore l'onore delle armi Nazionali.

È sin dal 10 marzo che le Artiglierie di questa Cittadella non traggono sulle Batterie de' Messinesi, e ciò solo perchè nel generale Pronio la bontà del cuore, la prudenza e il valore garegiando in modo sublime, conseguente a se stesso ed al suo proclama diretto loro il 24 febbraio, nel qui giungere, che rifuggiva cioè dallo spargere sangue cittadino, e che non avrebbe tirato se non provocato. Inoltre taceva il fuoco per tregua dal Governo ordinata e conchiusa il 2 maggio; e tralasciando di parlare dell'aumento di forza armata da essi richiamata in Messina, di altre batterie mascherate da loro costruite, della gran copia di munizioni raccolte tutto durante la tregua, ed in onta agli articoli della stessa; finalmente per colmo di slealtà la sera del 5 corrente (io presente gli avamposti col generale) di un tratto una grandine di fucilate e varî colpi di cannone a metraglia furon da essi diretti su tutta la nostra linea avanzata fuori Terranova. La fermezza e la lealtà del generale trovandosi, come ho detto, sopra luogo, e supponendo qualche falso allarme che avesse tratto i loro armati e mal disciplinati individui a quel sacrilegio, ordinò che non si traesse dalle Artiglierie della Trincea, ammenochè non si vedessero comparire al piano gli assalitori; ma la guerra santa è già concerto che far si deve da su'tetti, da entro le case, da dietro le mura, e questo è valore, e questo è utile onde gli scrittori secondo le circostanze moltiplichino o sottraggono il numero degli *eroi* che sempre distruggono, ammazzano, mettono in fuga *i vili* soldati che ligi all'onore de' loro giuramenti, ed agli ordini di chi li conduce adempiono valorosamente i loro doveri. Con poche fucilate si rispose solamente dai nostri avamposti.

E questo è il bombardamento cominciato dal *Bombardatore Pronio*! . . . infamia!!

In quanto allo scoramento della Guarnigione, alle penurie, all'indisciplinatezza che spacciano, rispondo brevemente che in quattro mesi essi *eroi* non ànno osato una volta affrontare a petto scoverto questi soldati *avviliti*, e che le loro profezie di resa o di assalto fin'ora non sonosi avverate, che fra 3000, uomini che conta questo Presidio si ànno solo 30 infermi, e finalmente che fra queste ammirevoli truppe in quattro mesi che il generale Pronio le comanda non v'à un uomo che abbia sofferto nè una pena lieve, nè un grave castigo.

La disciplina, lo accordo in tutte le armi, la reciprocanza di affetto possa servire di bello esempio sublime ad ogni truppa di nazione libera ed incivilita.

Si confortino gli onesti Cittadini, ne sentan gloria i compagni d'armi; questo e non altro è lo stato morale e materiale della Cittadella di Messina.

CORRISPONDENZA DELL'ARALDO

SIGN. R. DIRETTORE.

Sono incaricato di far pubblicare dal vostro giornale un articolo tendente a dare maggiori schiarimenti sui tristi casi avvenuti in Napoli il giorno 15 maggio. L'autore nel renderlo di pubblica ragione protesta ch'egli non mise la menoma passione in quanto scrisse, e che sarà ben contento se le cose dette in questo articolo saranno confutate con calma ed imparzialità, poicchè la verità non potrà pienamente trionfare se non in seguito di reiterate discussioni.

Credetemi intanto pieno di stima e di rispetto.

Napoli 6 giugno 1848.

GIUSEPPE ROSARIO GIULIANO

Nel num. 34 del giornale l'Omnibus si legge un articolo col quale riandando sui tristi casi del giorno 15 maggio si crede dimostrare come brutale e volubile sia la nostra plebe, per cui la dichiara insuscettibile di civili sentimenti. Con lo stesso articolo poi quasi pentito della troppa severa sentenza l'stensore va citando diversi fatti accaduti in quel giorno che onorano la plebe istessa, e termina con invitare i lettori a pubblicare ogni altro fatto che torni a pro dello stesso popolaccio onde rendergli la dovuta giustizia. Or leggendo un tal invito ci crediamo nel dovere di rilevare delle cose che minorano di molto i torti del nostro popolaccio, e forse provano, che si deve qualche ruberia imputare più agl'individui che alla massa.

Incomincia l'articolo con dire, che la plebe lavorò alle barricate perchè pagata, e per la stessa ragione secondò sul principio del combattimento le guardie nazionali, e che poscia seguì la truppa allorchè vide aperto il campo al bottino. Noi rispondiamo a queste deduzioni sul modo che segue.

È un fatto incontrastabile, che la nostra plebe fin dal mese di novembre ha visto seguire in Napoli delle dimostrazioni progressivamente ogni di più clamorose accompagnate da grida ed ingiurie verso di maggiori rappresentanti dello stato, senza produrre risentimento alcuno dalla parte del Governo, e vide pure la truppa rimaner tranquilla spettatrice di queste grida, e di queste ingiurie, qualche volta impartite anche ad essa.

Chiedeva la plebe spiegazione di quelle stranezze, e sentiva in risposta essere quelle cose regolari in un governo costituzionale. Or se di ciò dovette la gente idiota persuadersi, qual meraviglia se le stesse barricate furono da essa riguardate come lecite dimostrazioni, e che alcuni facchini chiamati a darvi mano vi si prestarono ricevendone un salario? In ordine all'avere la plebe secondati i voluti nazionali nel principio del combattimento, noi non sappiamo donde l'autore dell'articolo lo abbia ritratto. Certo è che le barricate furono difese non sulla strada, ma dalle case ove non vi era plebe, per cui ci sembra quella una circostanza mal ponderata.

Circa poi al saccheggio, non intendiamo certamente negare il fatto, ma a discarico tanto della plebe, che dei soldati facciamo osservare che in tutta la strada di Toledo non più di diciotto a venti furon le case che ne patirono il danno, e furono quelle di dove i soldati videro lor venire prodigata la morte. Che se veramente vi sia stata qualche abitazione saccheggiata senza che vi avesse stanziato alcuno dei combattenti, noi mentre volgiamo in dubbio il fatto, rileviamo però che questi sono mali inseparabili da simili guerre, così si spiega anche la morte di alcune donne e di qualche fanciullo colpito dalla disgrazia. Se anche alcuni soldati avessero ucciso uomini già disarmati, noi mentre conveniamo ch'ebbero torto, ricordiamo però che l'uomo nell'ira diventa una fiera, ed il soldato poteva non infierire vedendo cader morti i compagni ed i suoi uffiziali con colpi che partivano da gente che stava dietro materassi, o altri ripari?

Aggiungasi che la truppa era precedentemente indisposta contro i demagoghi per le frequenti offese sofferte con scritti pungenti, con parole, ed anche con fischi; e quindi si comprenderà maggiormente la cagione di qualche esempio di eccessivo rigore.

Ritornando però alla plebe, dobbiamo pur dire ch'essa non avea menomamente proponimento della rapina. Se lo avesse avuto le abitazioni dei più ricchi personaggi della stessa strada Toledo non sarebbero rimaste illese, e neppure quelle delle contrade vicine, poicchè in quei momenti di tanto disordine, la plebe avrebbe potuto impunemente assalire le case ov'essa ben conosceva trovar maggiore ricchezza. D'altronde aveano essi veduto nella notte, e nella mattina del 15 togliere a viva forza carozze di gran valore per fare le barricate. Altre involate ai proprietari sulla stessa via, obbligando vecchi donne e fanciulli nel meglio della notte, di ritirarsi a piedi in compagnia dei cavalli. Mirarono pure tolte per la stessa ragione carozze e *cittadine* che formavano tutta la fortuna dei poveri cocchieri da nolo. In egual modo ebbero lo spettacolo di veder presi i grossi armadi dei venditori di acqua, mostre di botteghe, panche di operai ed ogni altra specie di masserizia in gran parte di pertinenza di gente plebea. E chi facea tutto ciò? molte guardie nazionali unite ad altri galantuomini, ed anche a qualche degno Ministro dell'altare!! Rechiamoci col pensiero nell'animo di quella gente, e si consideri un poco quale impressione dovettero produrre in essa quei fatti. Se un'idiota interpellava in quel momento con qual dritto si commettessero tante violenze, quale sarebbe stata la risposta? che l'interesse della patria il richiedeva! E dovremo credere la nostra plebe tanto stolta da non saper dire anch'essa » Signori galantuomini voi senza essere in grandissimo numero vi fate procuratori della Patria, e con questa scusa prendete l'altre proprietà, e non risparmiate neppure ciò che forma tutto il capitale di un infelice carozziere da nolo, venditor d'acqua, o altro povero artigiano. E noi che siamo in maggior numero non potremmo farci anche procuratori della Patria, e seguendo i soldati vendicar le offese fatte ad essa con i più grandi attentati all'ordine pubblico? Voi appoggiaste il vostro procedere sopra supposti timori di tradimento, mentre noi ci appoggiamo ai fatti incontrastabili, che voi stessi non potete negare. » Eppure la plebe tutto questo non disse. Essa in sulle prime si limitò a raccogliere gli avanzi delle barricate, al che venne chiamata dagli stessi soldati, e salì su di alcune case, ove fu tentata di prendere grosso mobile, che di già quei popolani han rilasciato a chiunque lor diede un tenue compenso. Han pubblicato gli stessi giornali, che un pianoforte fu rilasciato per ducati tre, e degli armadii di grosso prezzo per pochi carlini. Or se ciò è vero si potrebbe ben sostenere che la plebe riscosse il solo prezzo del trasporto, e che la taccia di ladri si addica meglio a coloro che comprato avendo gli oggetti anzidetti a prezzo così vile, non ne avessero nella dimane prevenuta la Polizia.

Concludiamo di non poterci uniformare al parere dell'Omnibus in riguardo alla nostra plebe. Essa è ignorante (ciò non si nega) ma serba in petto somma tendenza al giusto ed all'onesto. La miglior prova di ciò sta nel riscontrare nello spazio di dieci anni qual sia il numero dei delitti comuni, che presenta la nostra capitale, dalla parte del basso popolo, e confrontarlo con le debite proporzioni con quello delle altre Capitali Europee, e specialmente con la tanta decantata Parigi, che oggi si ha la smania di prendere a confronto. La nostra plebe si mostra affezionata a' suoi principii religiosi ed al suo re. Per la prima parte non crediamo essere necessario prenderne le difese. Per l'altra ci sarebbe assai facile dirne il perchè, ma siccome il fare l'elogio dei Sovrani oggi non è in moda ce ne asteniamo, persuasi che verso la gente giusta ed imparziale è cosa superflua, mentre verso li comunisti nulla ne otterremmo in vantaggio del nostro assunto, se non che la taccia di retrogradi.

Ci rimane in ultimo a dare la nostra opinione su di un fatto che lo stesso articolo dell'Omnibus espose cioè che alcuni galantuomini per punire la plebe del suo mal procedere si avvisarono di trasportare essi medesimi gli oggetti più grossolani, onde dar pruova che si può far di meno dell'opera dei facchini. Il redattore dell'articolo sembra aver dato a quel fatto una somma importanza, a segno tale che non si trattiene dal dire che il popolaccio ne rimase stupefatto ed avvilito. Or vedete come diverse sono le opinioni. A noi pare che coloro che in abito civile vollero mostrarsi carichi di grossi fardelli, e tirare le così dette *carrettelle* cariche di baulli e valige, essendo stato in piccolo numero non produssero nel popolaccio alcuno scoraggimento, che anzi se qualche testimone oculare non s'ingannò, la cosa fu piuttosto cagion di riso a somiglianza di una scena degna del Teatro di S. Carlino.

Seguito delle confutazioni alle menzogne de' giornali Italiani.

La Pallade n. 247 dice « Il giorno 15 dovevano
» aprirsi le camere: per timore che venisse tentata
» un'azione contro l'ordine di cose esistenti da 4 mesi,
» nacque una sommossa. »

Dunque si era meditata una sommossa per una semplice supposizione; si sparge un'allarme un'agitazione generale nella Capitale per il sospetto di un'azione non meditata — Che spirito pacifico, che simpatia per l'ordine!

« Le botteghe sono chiuse in seguito della par-
» tenza di 4.000 per la Lombardia. »

Ciò significa che ne' battaglioni franchi Napolitani avviati in Lombardia sono tutti bottegai; che le botteghe rimarranno chiuse fin che questi ritorneranno; o se, per qualche possibile tristo evento di guerra, non ritornando più le botteghe resteranno per sempre chiuse, e Napoli non avrà più bottegai che la forniscano di mercerie, mercantizie, biscutterie, orologgerie, drapperie, commestibili di ogni sorta ec. ec. ec. rimanendogl' invece le grandi copie de' giornali Italiani, pieni zeppi di *palloni*, di *bubbole*, di *ciarle*, di *fantonie*, e quel ch'è dannoso, d'infamie, con che difficilmente però potranno provvedere al difetto delle cose che smaltivano i Bottegai, ma saranno, a buon diritto come lo sono da più tempo di noia, di peso, e disprezzo significante.

» Tre Battaglioni di Civica mossero il fuoco alle
» 11. a. m. fino alle 3. contro le Truppe. Essi fu-
» rono per intero macellati. »

Lode al Cielo che non cade dubbio sulla provocazione.

Ma perchè furono 3 battaglioni, e non tutti?

Può negarsi che la maggior parte rimaneva inerte perchè conosceva la illegalità di quanto operavasi? E perchè gli altri nove non si opposero al passo falso? Deve o nò aver luogo la supposizione che questi nove battaglioni neutrali, attendevano il momento favorevole, che si lusingavano si sarebbe presentato, per dichiararsi apertamente, e senza rischio alcuno cogliere il frutto di quella vittoria che si sperava? Il tempo lo farà palese.

La pallade n. 248 Confermando (badate bene) le notizie pubblicate nel n. precedente aggiunge.

» Di morti si contano un centinaio circa dalla par-
» te del popolo. »

Vedi contradizione! Non sono più 3 Battaglioni di Civici distrutti?

» Il Re à inalberata bandiera tricolore. È tardi.

E che? In quel giorno fu la prima volta che s'inalberava la bandiera tricolore? E non era stata dal Febbraro in poi sempre tricolore la bandiera?

Il n. 179 della Riforma nell'immensa cicalata di solenni mensogne, di evidenti contradizioni, e di stravaganti esagerazioni, si esprime così.

» Il popolo e la Guardia Nazionale hanno fatto
» il loro dovere »

Bravo! Per dovere di un popolo e di una Guardia Nazionale s'intende, che a malgrado della concessione del Re di giurarsi la costituzione del 10 febbraio salvo i dritti di svolgere lo statuto, siccome l'accordava il decreto del 3 aprile, invece di disfare le barricate, come erasi promesso se tanto concedevasi, dovessero rinforzarle, non ostante le Truppe si fossero ritirate per la prima volta, e disposto che si ritirassero per la seconda volta: per dovere s'intende, che chiesti gli Uomini disarmati per togliere le barricate, gli si minaccia la morte: per dovere s'intende che nell'atto si fa credere il pacifico scioglimento della quistione si fa una scarica sulle Truppe inerti ed inoffensive, e si provoca una lotta sanguinosa, chè se l'esito fosse stato nel senso inverso non più statuto, non più Sovrano non più Esercito, non più sicurezza de' proprietari, non più ordine pubblico, non più tranquillità. Se il produrre tutto questo dunque si pretende che sia *dovere*; si dirà poi non essere dovere delle Truppe di respingere la forza assalitrice con la forza; di sperdere i nemici dell'ordine, del Sovrano, dello statuto; di tutelare la salvezza della nazione?

Ma nell'attuale progresso nulla, è strano.

Circa la condotta dell'ammiraglio Baudin, lo stesso giornale si esprime così.

» In poche parole dettate dal sentimento dei più » sacri dritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che » il deplorabile evento non fosse stato preveduto; » annunziò che i trattati essendo stati infranti evio» lati dal governo Napolitano, egli aveva scritto al » presidente dei ministri che assegnava un'ora di » tempo perchè cessati i disordini si assicurassero » le persone, e le proprietà; che inoltre aveva ri» chiamato da Castellammare l'altra divisione della » flotta per riunire tutte le sue forze e quindi fare » uno sbarco di 9 mila uomini onde proteggere l'u» manità e i dritti dei popoli »

Con questo modo di dire pare certo che l'Ammiraglio Baudin avesse scritti immediatamente i suoi pensamenti alla *Riforma*. Noi però non possiamo affatto ritenere possibile questa corrispondenza nè, qualora ci fosse esistita, poteva esser concepita in quei sensi. da che quali trattati aveva infranto il Governo Napolitano? Esistevan forse trattati che impedivano ad un Governo costituzionale legalmente inaugurato, e riconosciuto dalle Potenze, di lasciarsi sopraffare da un partito rivoluzionario surto per distruggere uno statuto pronto a giurarsi con la facoltà di svolgerlo e modificarlo?

E con qual dritto si sarebbe effettuito uno sbarco di 9 mila uomini nelle Capitale? forse in virtù di qualche altro trattato stipulato per cura della *Riforma*? E per proteggere quali dritti dei pololi? Forse (ed in questo senso dice bene la Riforma) per proteggere effettivamente il dritto del popolo ma perchè conculcato dal partito rivoluzionario ad armata mano, ed in questa sennata ipotesi era pur dubbio se potesse farsi uno sbarco.

Noi intanto per mostrare quanto sia falso il sentimento che la *Riforma* attribuisce all'Ammiraglio Baudin il quale negli affari di politica, come ogni altro rappresentante, debbe regolarsi sempre a seconda delle istruzioni del proprio governo, riproduciamo l'opinione espressa dalla stampa periodica francese sugli avvenimenti del 15 maggio annunziata dal Debats, nei seguenti termini.

» Se noi dovressimo dar per intero il nostro pen» samento, ne pare improbabile che dopo tante con» cessioni il Re di Napoli abbia ricorso alla forza » delle armi senz'esserci stato costretto dalle esi» genze interamente sediziose; ed in questo caso » chi oserebbe rimproverargli d'aver usato del drit» to della legittima difesa? Dritto che si appartiene » a qualsiasi Sovranità Repubblicana o monarchi» ca. Dritto di cui à fatto uso l'istessa assemblea » Nazionale nella giornata del 15 Maggio. Ciò non » sarebbe mai un caso d'intervento da parte della » Francia. Noi non soffriremmo punto che gli stra» nieri si mischiassero negl'interni affari nostri: noi » vogliamo, e con ragione per termine noi stessi » alle nostre quistioni. Il dritto che noi non sa» remmo per accordare all'Inghilterra o all'Alema» gna sopra di noi, noi non l'abbiamo affatto so» pra di Napoli. E ciò indipendentemente da quan» to rilevasi nella risposta del sig. Bastide, alle in» terpellazioni fatte dal sig. Saverio Durrieu.

» Non senza soddisfazione sentiamo pure dalle » dichiarazioni del ministro che neanche un francese » è perito sulle barricate di Napoli. In quanto ai » danni che possono aver sofferto negli interessi » materiali è stata reclamata una indennizzazione » in loro favore dall'ammiraglio Baudin Indennizza» zioni che sono state concesse. La nostra dignità » dunque ed i nostri interessi sono al coperto »

Dica ora la Riforma le sue fanfalluche, ed accusi di mensogna se può l'autenticità di questi documenti.

— Nella Gazzetta Piemontese del 25 maggio, leggesi un'articolo riportato dal Debats del 31 detto, mese, così concepito.

» Tre palazzi sono stati incendiati — Fra questi » il più bello era occupato dal consolato di sarde» gna — La Cancelleria à sperimentata la stessa » sorte che gli altri appartamenti — Gli archivi sono » stati distrutti e dispersi — Dopo questi avveni» menti il console sardo s'è messo sotto la protezio» ne del console francese — Tutto ciò, dicesi, sa» rebbe stato fatto per ordine del Governo. »

Non può certo idearsi calunnia più infame di questa! — Primieramente è falso che il console di Sardegna trovavasi nel 15 maggio abitare nel Palazzo Gravina — Se si parla del Cav. Colobiano, è vero che doveva occupare un'appartamento nel menovato edificio, ma a causa che non erano state eseguite quelle riattazioni di cui abbisognava non eravisi affatto trasferito il rappresentante di cui è parola — Se poi si parla del sig. Balestrini, egli abitava strada S. Pasquale a Chiaia — Niuno de'due indicati personaggi à mai sognato di mettersi sotta la protezione del console francese perchè non ve n'è stata ragione; ma invece il sig. Balestriui à fatto parte del Corpo Diplomatico, che com'è notorio, e come dicemmo del n. 10, e nel n. 11, appena sedata la rivolta del 15 si condusse dal Re per presentargli le felicitazioni della riportata vittoria sui nemici dell'ordine ed encomiando il valore delle Truppe — E qui facciamo riflettere che se per poco negli atti del Governo, vi fosse stata, per minima che si fosse, azione illegale; se la condotta delle Truppe nel respingere l'attacco meritava del riprovevole, ciascun rappresentante avrebbe protestato con apposita nota, anzichè tutti uniti manifestar felicitazioni.

Siegue la Gazzetta Piemontese.

» Ieri quasi tutti coloro ch'erano stati fatti pri» gionieri in occasione del 15 maggio sono stati » messi in libertà; ma essi non sono che quelli la » cui colpabilità è stata semplicemente di trovarsi » nella strada Teledo, o nei siti vicini alla zuffa. »

Che innocenza! che imprudente curiosità! — 500 o 600 persone nel mentre si fulminava la morte con fuoco ben nutrito se ne stavano indifferenti, neutrali, ed inoffensivi per la via Toledo passeggiando, come nel Giovedì Santo; e le Truppe (che stravaganza!) lasciava fare agli armati. e non curando il fuoco della moschetteria prendeasi diletto di arrestare quella povera gente — Da una parte è da considerarsi come atto caritatevole quello di aver loro salvata la vita, poichè era in evidente pericolo rimanendosi più oltre nel mezzo di una mischia così tremenda — D'altra parte quest'atto smentisce le accuse de'giornalisti italiani in generale, di avere cioè, le Truppe trucidate le persone inermi quando che essi medesimi contestano che furono solamente arrestate.

Il bugiardo deve aver buona memoria; ma cotesti Italiani *Cantastorie* sono siffattamente presi del furore di stampar mensogne che non solo dimenticono oggi quanto dissero ieri, ma ancora si contradicano negli articoli del foglio della medesima giornata — Essi intanto seminano a tutta furia, e noi freddamente raccogliamo i frutti di tanta contradizione di tanta ribalderia, per sottoporli al sennato calcolo della ragione ch'essi non anno, e per assegnarglisi quel valore che meritano — il disprezzo.

» Il 21 la Città era tranquilla. Pattuglie di 20 a » 50 Uomini la percorrevano in tutti i sensi. Quan» do si va troppo ad esse vicino si corre serio ri» schio d'essere insultato. L'insolenza de' soldati è » al suo colmo ».

La tranquillità della Città successe immediatamente allo sgombero de' perturbatori malvaggi che la misero orrendamente in agitazione, e ciò fin dall'imbrunire dello stesso giorno 15; dessa sarebbe stata e sarebbe sempre tranquilla ove non fossero le trame di questi esseri infernali, che con parole scritti, e fatti agitano continuamente la pace de'buoni — Non occorreva quindi dilungarsi sino al giorno 21 per dirsi Napoli tranquilla.

In quanto alle pattuglie, circa al numero degli uomini non passarono mai i 20 — Napoli se non ebbe mai ad esperimentare lo stato di assedio, fu perchè mai ebbe nel suo seno tanti nemici della sua quiete che promovessero sventure tali da far sentire il bisogno di siffatto militare provvedimento.

Ma tranne la causa principale, e le dolorose conseguenze inevitabili nelle poche ore del giorno 15, mai Napoli à desiderato tanto che si prolungasse lo stato di assedio, come in queste emergenze, da chè, lo stato di assedio arrecava fastidio, e soggezione ai malvaggi, fiducia, sicurezza eguarentigia ai buoni i quali soltanto nello stato di assedio dormirono sonno tranquillo vissero giorni di pace, più che ne'mesi seguenti alle clamorose manifestazioni di gioia per la ottenuta Costituzione. Difatti chi à visto nelle altre Capitali di Europa gli effetti dello stato eccezionale, può coscienziosamente contestare se siano paragonabili a quelli prodotti nella nostra Napoli, in dove l'interno traffico si è inalterabilmente serbato nella sua piena attività, gli affari d'ogni ramo anno goduto del libero loro corso, l'operosità rianimata, i pubblici ritrovi affollati, il vespertino passeggio numeroso e confidente; mentre altrove in simiglianti casi, le strade deserte, le botteghe veramente tutte chiuse, la fiducia sospesa, il traffico interrotto, e da pertutto lo squallore e la paralisi. Quindi con franca coscienza può ben convenirsi che lo stato di assedio in Napoli si ebbe di nome e non di fatto, e che valse solo rigore pei tristi, guarentigia pe'bucni, sicurezza per tutti.

La Riforma, giornale che si stampa in Lucca, tra le tante cose che muovono a riso e qualche volta a disprezzo, sugli affari di Napoli gli è vennto il ghiribizzo dire: *che il nostro governo a fine d'ingannare l'opinione pubblica ha al suo comando alcuni fogli stipendiati* ec. segnando tra gli altri (1) L'*Araldo*. Possiamo assicurare il giornale di Lucca che per riguardo all'*Araldo* non ha fallato, e ci rallegriamo di cuore che alla fin fine troviamo registrato in un giornale italiano qualche verità! Peraltro non vi voleva molto a indovinare che i pochi scrittori dell'Araldo sono stipendiati dal perchè essendo essi uffiziali dell'esercito napolitano, ragion voleva che avessero unn stipendio come tutt'i militari, ed impiegati di tutte le nazioni del mondo. Se non che però essi prelevano dal soldo mensile ciò che abbisogna per la redazione del predetto giornale, nel quale dicono VERITA' che certamente dispiacciono molto ad altri giornalisti stipendiati solo per ispacciar MENZOGNE.

AVVISO

Per gli associati all'Araldo.

Nel far palese la nostra gratitudine al colto pubblico ed ai cortesi nostri compagni d'armi per l'accoglienza gentile fatta a questo giornale, facciamo noto che per causa di particolari interessi ne sospendiamo per ora la pubblicazione.

Tutti coloro che si trovano aver fatta anticipazione di semestri saranno compiacenti inviare persona, o favorire alla Direzione dell'Araldo per ritirarne l'ammontare.

La Direzione.

---

(1) Il Lucifero, L'Omnibus, il Lampo

Direttore proprietario — MICHELE ROTA
Uffiziale del 1. Reggimento Ussari

DALLA TIPOGRAFIA DELL'URANIA